

DAS BAPTISTERIUM ZU NOCERA SUPERIORE

Von der
Eidgenössischen Technischen Hochschule in Zürich

zur Erlangung der
Würde eines Doktors der technischen Wissenschaften
genehmigte

Promotionsarbeit,

vorgelegt von

MICHAEL STETTLER, dipl. Arch. ETH. aus Bern

Referent: **Herr Prof. Dr. Linus Birchler**

Korreferent: **Herr Prof. Friedrich Hess**



Rom 1940

Separatdruck aus: *Rivista di Arch. Crist.* Anno 1940 Heft 1—2

LEBENS LAUF

Geboren 1. Januar 1913 in Bern als Sohn des Architekten Wilhelm Stettler - von Graffenried, besuchte ich die Literarabteilung des Städtischen Gymnasiums in Bern und erwarb im Herbst 1931 das Maturitätszeugnis. Seit Wintersemester 1931/32 Studium der Architektur an der Eidg. Techn. Hochschule bei den Herren Prof. Hess, Dunkel, Salvisberg und Praxis im väterlichen Architekturbüro. Diplom: Sommer 1936. Während des Studiums besuchte ich kunsthistorische Vorlesungen der Herren Prof. Zemp und Wölfflin. 1937 Patient im Hochschulsanatorium in Leysin. 1938 Studienreisen in Italien, Vorbereitung der Dissertation in Nocera, Neapel und Rom. Winter 1938/39 Teilnahme an baugeschichtlichen Führungen Prof. A. v. Gerkans in Rom.

Seit September 1939 im Aktivdienst. Am 9. November 1939 mündliche Doktorprüfung.

Am Zustandekommen der vorliegenden Arbeit hatten wertvollen Anteil Msgr. J. P. Kirsch, Direktor des Päpstl. Instituts für christl. Archäologie in Rom, und Herr Prof. Dr. Linus Birchler, der Nachfolger J. Zemps an der E. T. H. Ihnen gilt aufrichtigster Dank.

DAS BAPTISTERIUM ZU NOCERA SUPERIORE

Ricostruzione. — La conservazione della Rotonda di S. Maria Maggiore in una regione visitata da guerre e da catastrofi naturali è un fatto veramente singolare. I sostegni e le parti da questi sorrette, le colonne e la cupola del vano centrale, i muri perimetrali e la volta a botte della navata circolare secondaria restarono in piedi attraverso i secoli e si sono conservati nella forma architettonica primitiva. Cambiamenti o aggiunte nell'edificio odierno si riferiscono soltanto a elementi accessori uniti all'edificio antico.

Nel muro perimetrale rotondo non vi sono oggi tracce di finestre primitive e si può ammettere difficilmente che vi siano state originariamente, perchè non si può immaginare il battistero isolato tutto attorno. Le finestre attuali furono fatte nei restauri verso il 1860, e in questa occasione furono aperte finestre nuove e altre furono murate. Anteriormente le finestre non erano uguali e provenivano da varie epoche.

Il portico attuale con i suoi quattro pilastri (fig. 3) certamente non è primitivo. Anche il tetto fu fatto nei lavori del 1860. In tempo anteriore a nord del portico v'era un'altra porta d'ingresso di dimensioni quasi uguali, porta oggi murata (fig. 2). Se consideriamo che dietro il pilastro a nord dell'abside v'era un altro ingresso oggi murato e che d'altra parte l'ingresso attuale non corrisponde a una linea principale dell'edificio, ma è spostato per la metà di un'asse di fronte all'abside, dobbiamo ammettere che probabilmente vi furono da principio diverse porte d'ingresso.

La questione della presenza primitiva dell'abside nella costruzione è giustamente sciolta rilevando che l'intercolumnio nel cerchio doppio delle colonne avanti all'abside è più largo degli altri (tav. I, III; fig. 17). Questo intercolumnio è più largo di ca. 1.50 m. in confronto con gli intercolumni vicini, non però con larghezza doppia e meno ancora della larghezza doppia più il diametro delle colonne, il quale dovrebbe essere calcolato se si volesse ricostruire un sedicesimo paio di colonne. Da ciò si vede che nella pianta primitiva questo intercolumnio più grande fu fatto intenzionalmente e che non proviene — come fu ammesso — dal fatto che un paio di colonne sarebbe stato levato. Per la presenza dell'abside nella costruzione primitiva vi è anche la circostanza del cambiamento della volta nella navata circolare avanti ad essa (tav. II). La cupola quadrata piana al posto della volta a botte rende soltanto possibile la grande apertura dell'abside (fig. 8). I due archi trasversali ai lati dell'abside riposano, al contrario degli altri, non sopra pilastri murali, ma sul muro stesso. Tutti gli indizi sono in favore di

un'abside primitiva nell'edificio, anche se la muratura di essa fu rinnovata. Probabilmente essa non aveva finestre.

Anche l'altare deve essere considerato come primitivo. Altari in forma di blocchi massicci anteriori all'epoca carolingia sono conservati in numero ristretto, ma ve ne sono del VI secolo accanto ad altari in forma di mensa o di arca chiusa. I motivi ornamentali nella stessa tecnica come le lastre incrostate della piscina (fig. 18), si trovano nella Hagia Sofia di Costantinopoli. Contro l'ipotesi che al posto dell'abside attuale vi sarebbe stata primitivamente la porta d'ingresso, sta il fatto della grande apertura dell'abside, la quale, coll'altezza di 8.03 m., sarebbe troppo sproporzionata.

Alla costruzione primitiva del battistero non appartengono i pilastri murali cogli archi della navata circolare (tav. I, III). Le ragioni sono le seguenti: 1) I pilastri non sono uniti nella muratura nè col muro esteriore, nè con la volta. I punti di congiunzione, quando si leva la calce, mostrano un largo interstizio. — 2) La presenza della porta murata dietro il secondo pilastro a nord dell'abside (fig. 15). — 3) Gli archi trasversali non mostrano mattoni nella muratura, al contrario degli archi tra le colonne e dei due archi accanto all'abside, i quali sono primitivi. — 4) La disposizione irregolare ed obliqua come la crudezza del lavoro nella muratura dei pilastri aggiunti alla curva regolare del muro. — 5) Dove erano già archi trasversali, cioè ai due lati dell'abside, non furono costruiti pilastri (fig. 8). Con questo, tutte le teorie sul battistero di Nocera come esempio di un tipo nuovo nella disposizione di un edificio a pianta concentrica con sostegni nell'interno e con pilastri corrispondenti all'interno del muro perimetrale, perdono la loro base.

La frattura nel profilo della cupola (tav. III) ha suscitato dei dubbi intorno alla costruzione di questa, se cioè la parte superiore della cupola al di là di questa frattura, nella quale la curva della sezione si rompe, non sia un'aggiunta posteriore. Però il materiale costruttivo, la sezione e la superposizione delle pietre di tufo, la dimensione degli interstizi, la qualità della calce sono completamente identiche sopra e sotto la frattura della linea (fig. 13, 14). Fino alla parte superiore della cupola, dove comincia la calotta di cemento, gli strati sono disposti orizzontalmente alla curva. L'unità costruttiva della cupola in un tempo solo non può essere messa in dubbio.

I resti di muro antico nell'interno del cilindro che gira attorno alla parte superiore della cupola (tav. III; fig. 2, 3) fanno una strana impressione per il cattivo materiale. Questo però non vale per i pilastri larghi di cm. 61-64 visibili nel mezzo di ogni campo del muro (fig. 23): essi sono veri pilastri, nei quali tanto sui lati che sul fronte sono conservati resti di calce, i quali dimostrano che questi pilastri primitivamente erano isolati e che per conseguenza anche il muro cilindrico pieno che vi si trovò anteriormente al muro attuale era soltanto fatto per riempire gli interstizi fra i pilastri, lasciando aperte solo alcune finestre (stato indicato nella fig. 2). Tutta la costruzione esterna superiore si deve dunque immaginare come non esistente in principio e al posto di questa bisogna ricostruire otto pilastri isolati, i quali sostenevano la costruzione del tetto, di modo che il tutto era simile a una loggia rotonda coperta: una costruzione leggera aperta, che permetteva di vedere la cupola stessa (fig. 22), in modo simile come è il caso nella chiesa romanica di Maderno (fig. 31).

Cronologia. — La decorazione dei plutei intorno alla piscina di Nocera, i quali per la prima volta sono pubblicati qui secondo fotografie, in questa forma è unica finora (fig. 24 - 27). Il modo di trattare la superficie, mostra che le lastre furono espressamente tagliate per la piscina stessa e debbono essere contemporanee con questa. Le parti più profonde della decorazione sono trattate in modo crudo ed erano riempite con una pasta di stucco, della quale non esistono più tracce. È la tecnica dell'incrostazione eseguita sui muri, accomodata a motivi ornamentali come appaiono in altra stilizzazione e come basso-rilievo, senza incrostazioni, in plutei del secolo VI (Roma: S. Maria in Cosmedin, S. Cecilia nella chiesa sotterranea, S. Clemente), i motivi romboidali (fig. 25, 27) specialmente in edifici giustiniani, come la chiesa della *Koimesis* a Nicea (sec. VI o principio VII), plutei del matroneo nella Hagia Sofia di Costantinopoli, intarsie di marmo nel duomo di Parenzo, imitazione di intarsie con pitture in stucco nel battistero dell'Eleona in Gerusalemme. La croce in cerchio circondato da un cerchio in zig-zag (fig. 24) si ritrova in una decorazione in mosaico della fronte dell'abside nella galleria della Hagia Sofia. Le croci colle volute e coi cerchi (fig. 28, 29) appaiono in basso-rilievo in un collocamento di base nella galleria superiore di S. Lorenzo fuori le mura a Roma, del VI secolo. Anche queste croci indicano influssi di Bisanzio, dove appaiono p. es. in monete dell'epoca giustiniana e del tempo anteriore. Tutti questi monumenti paralleli nella loro decorazione mostrano che i plutei della piscina di Nocera appartengono al VI sec.

Con questo, la piscina del battistero di Nocera può essere datata nella seconda metà del VI sec. Con questa data è in armonia anche l'origine contemporanea della decorazione della piscina e dell'altare (fig. 18). Altare ed abside che debbono essere considerati come primitivi, vanno insieme. La piscina può dunque servire come indizio cronologico per tutto l'edificio.

I fusti, le basi e i capitelli delle colonne accoppiate, essendo spogli, non possono servire come elemento di datazione per il battistero. Le grosse lastre però (fig. 11, 12), che riuniscono le paia di colonne sopra i capitelli, forniscono un elemento cronologico. Colonne accoppiate si trovano principalmente in basiliche dell'Africa settentrionale, nella Libia, nella Tunisia, nell'Algeria, al periodo del V e VI sec. Lastre di congiunzione sopra le colonne sono conservate p. es. a Tizirt e a Tebessa. Però queste sono decorate con leggeri motivi geometrici, non si presentano in uno stato rozzo come quelle di Nocera.

I pilastri che circondavano la cupola all'altezza delle finestre e portavano il tetto sopra la cupola (fig. 22) non si trovano altrove in questa forma per il periodo così antico. Come motivo architettonico però trovano a Bisanzio un elemento analogo in questi speroni di rafforzamento che qui appaiono sopra l'anello di base della cupola.

Nocera non corrisponde a nessuno dei tipi costruttivi dei battisteri usati in Italia. Le dimensioni dell'abside, la sua forma a ferro di cavallo, il modo come è congiunta al vano concentrico con navata secondaria circolare sono particolari nei monumenti italiani. Questi elementi fanno pensare piuttosto agli edifici concentrici con galleria interna che servivano come chiese in Oriente all'epoca del V e VI secolo, come Isaura e Suwasa in Asia Minore, Esra, Bosra e Mirayeh nella Siria.

La somiglianza nella disposizione della pianta tra Nocera e S. Costanza, la quale è regolarmente indicata nella letteratura, permette precisamente di stabilire chiaramente le divergenze basate sulla cronologia dei due monumenti. La grande innovazione della navata rotonda secondaria attorno allo spazio centrale in una costruzione concentrica fu messa in esecuzione in S. Costanza ancora completamente nello spirito della tradizione costruttiva romana. A Nocera soltanto si verificano le conseguenze anche per la costruzione. Abbiamo qui una disposizione spaziale simile, ma le reminiscenze costruttive propriamente romane sono sparite. Al posto dell'architrave pesante sopra i capitelli di ciascun paio di colonne a S. Costanza (fig. 30) troviamo a Nocera una lastra stretta di congiunzione (fig. 11). Al posto di un muro perimetrale massiccio, ornato di nicchie, esiste a Nocera un muro liscio non forte. La tendenza verso l'alto ha ceduto il posto alla tendenza verso gli spazi larghi bizantini. La comparazione delle cupole mostra principalmente come Nocera appartiene a un periodo molto posteriore in confronto a S. Costanza. Qui, a S. Costanza, un alto tamburo munito di grandi finestre, che danno la luce principale, e al di sopra la cupola emisferica. A Nocera invece il tamburo si è inchinato verso la cupola ed è entrato in questa (tav. III). La zona di luce fa già parte completamente della cupola, nella quale le finestre sono disposte in posizione obliqua. Questa disposizione corrisponde alle cupole giustinianee del VI secolo senza tamburo, e si trova in opposizione colle forme del sec. V (S. Stefano Rotondo) e del sec. IV (S. Costanza).

Tutti gli elementi costruttivi indicano che per il battistero di Nocera si deve presupporre l'architettura giustiniana. In conseguenza l'origine del battistero non potrà essere fissata facilmente in un'epoca anteriore alla metà del VI secolo. Non si potrà però abbassare l'edificio oltre il secolo VII, perchè decorazione e costruzione si sono mostrate contemporanee e nella decorazione mancano completamente tutti gli elementi dello stile langobardico tanto caratteristico per l'epoca dell'alto medio evo.

I. GESCHICHTLICHE EINLEITUNG

Der Gegenstand vorliegender Untersuchung, ein frühchristliches Baptisterium, das später unter dem Namen Santa Maria Maggiore als Pfarrkirche diente, befindet sich in der kleinen und ärmlichen Ortschaft Nocera Superiore in der Provinz Salerno, östlich von Pompeii, dicht an der Bahnlinie, die von Neapel nach Kalabrien führt. Die Aussicht vom Schlossberg umfasst die beiden weitgeschwungenen Golfe,

die die Sorrentiner Halbinsel voneinander trennt. Die Landschaft, eine breite, von Hügeln und Felsen umrandete Talebene, die einen Anblick unvergleichlicher Fülle gewährt, ist stark besiedelt und vorwiegend mit Mais, Tabak, Tomaten und Wein bebaut. Die Lavaasche, die der Vesuv in wiederholten Ausbrüchen über die Erde Kampaniens geworfen hat, treibt wie zur Versöhnung diesen Reichtum an Früchten hervor (1).

Bis in die jüngste Vergangenheit hiessen die heutigen, einander benachbarten politischen Gemeinden Nocera Inferiore und Superiore Nocera de' Pagani (2). An ihrer Stelle stand im Altertum die Stadt Nuceria Alphenata, deren ansehnlichster Teil in der Nähe des Rundbaus gelegen hat (3). Daran erinnern vielleicht auch die wiederverwendeten römischen Spolien, die sein Inneres enthält: Säulenschäfte, Basen, Kapitelle und Gesimse. Der Bau selbst wurde mit einer Thermenanlage in Zusammenhang gebracht, von der Ausgrabungen vor hundert Jahren Reste freigelegt haben. Sie befindet sich aber nicht an der Stelle des Baptisteriums, sondern viele hundert Meter weit davon entfernt (4). Eine Anlage,

(1) Für PLINIUS (Hist. Natur. III, 9) ist die Gegend ein "certamen humanae voluptatis".

(2) Unter diesem seit dem frühen Mittelalter üblichen Namen wird der Rundbau in der Literatur meistens angeführt.

Ueber den Ursprung der Bezeichnung de' Pagani siehe: S. LUNADORO, *Lettere intorno all'origine della Città di Nocera de' Pagani e suo Vescovado*, Neapel 1610, S. 5.

Auf Grund einer Verwechslung mit Lucera de' Pagani (Luceria Saracenorum) in Apulien, das zuweilen Nuceria heisst, wo Friedrich II. Sarazenen angesiedelt hatte, wurde oft die Bezeichnung de' Pagani auch für Nocera auf dort angesiedelte Sarazenen zurückgeführt. Dies trifft nicht zu; in Wirklichkeit wird sie im Sinn von Pagani = Landleute, Pagus = Dorfgemeinde aufzufassen sein.

(3) Siehe den Bericht des Ausgrabungsleiters und Architekten C. BONUCCI in *Documenti inediti per servire alla Storia dei Musei d'Italia*, 4 Bde, Florenz-Rom 1880. Bd IV S. 101.

Vgl. auch *Enciclopedia Italiana* Bd XXIV S. 878: "Secondo alcuni l'antica Nuceria sarebbe da identificare topograficamente con Nocera Superiore fino alla distruzione compiuta da Ruggiero II dopo di che la città risorse nel luogo dov'è ancora Nocera Inferiore".

(4) Nördlich der Häusergruppe S. Pietro.

Da sie sehr tief gelegen war, wurde die Anlage später wieder zugedeckt. Sie wird auch in einigen Schriften der Badia von Cava bezeugt: *Codex Diplomaticus Cavensis*, 18 Bde, Neapel 1873-93.

Ann. 843, ind. VIII: "Super Terme", Ann. 895, ind. XIV: "ad Terme", Ann. 855 ind. XII: "balneum publicum".

die nördlich der Rotunde, jenseits der heutigen Bahnlinie, in denselben Vierzigerjahren freigelegt wurde, diente anderen, wohl industriellen Zwecken (1): sie setzte sich aus vielen kleinen Zimmern zusammen und war von zahlreichen Wasserkanälen durchzogen, die in Becken von jeder Form und Grösse ausmündeten. Die Bezeichnung S. Maria de' Bagni oder de Balnei auf das Baptisterium zu beziehen und daraus eine Abkunft von Thermen herleiten zu wollen, ist ebenso wenig zutreffend. Es gibt zwar eine Kirche dieses Namens, sie befindet sich aber in der benachbarten heutigen Gemeinde Angri und verdankt ihren Namen einem wundertätigen Wasser (2).

Noch andere Ursprünge haben Noceras Lokalhistoriker vermuten wollen: der Rundbau sei ein römischer Tempel gewesen, dem erst nachher durch Einfügung der Piscina seine christliche Bestimmung gegeben worden sei. Sie fragen sich, ob er ein Mausoleum gewesen sei wie S. Costanza in Rom, das mit Nocera so viel Verwandtschaft im Grundriss habe (3), oder ein Augustustempel (4).

Um zu begreifen, wie ein Baptisterium solchen Umfanges in die dürftige Umgebung der kleinen Pfarrgemeinde S. Maria Maggiore in Nocera Superiore kommt, bedarf es eines Blickes auf die Vergangenheit (5).

Nach der Tradition soll Nocera schon in neronianischer Zeit einen Bischofsitz gehabt haben, dessen erster Inhaber Priscus aus Jerusalem war, den Gedichte des heiligen Paulinus

Vgl. G. ORLANDO, *Storia di Nocera de' Pagani*, 3 Bde Neapel 1884-86. Bd I S. 124.

(1) Vielleicht der Tuchfärberei. Später gleichfalls wieder zugedeckt. C. BONUCCI *Napoli e le sue vicinanze*, Bd II S. 535.

Vgl. auch den Bericht des BONUCCI in den *Documenti inediti etc.* a. a. O.

(2) G. MESSINA, *Sagro Novenario per onorare Maria SS. del Carmine, Protettrice della Città di Nocera de' Pagani con cenni storici d'essa Città*, Neapel 1787, S. 17, 20.

(3) P. E. BILOTTI, *Il Tempio di S. Maria Maggiore*, in: *Archivio Storico della Prov. di Salerno*, anno IV fasc. III e IV, anno V fasc. I e II. Anno V S. 92.

(4) Nach Inschriften, die in der Umgebung des Rundbaus gefunden wurden und von einem Kollegium von Augustalen (Augustuspriestern) Nachricht geben. Vgl. MOMMSEN, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Leipzig 1852. Nr. 2098, 2097.

(5) ORLANDO, a. a. O. Bd I S. 205 ff.

von Nola vermelden (1). Auf jeden Fall ist anzunehmen, dass die christliche Gemeinde in Nocera schon früh so beträchtlich war, dass sie einen Bischof erforderte, woraus sich wiederum auf die Bedeutung der Stadt schliessen lässt, die Hauptort einer Diözese wurde, umso mehr als in den ersten Jahrhunderten des Christentums Bischöfe nur in den besiedeltsten Orten ernannt wurden. Die Stadt, an der Via Popilia gelegen, Legionsgarnison und von eigenen Gesetzen regiert, hatte zu jener Zeit als einzige unter den kampanischen Städten, im Gegensatz zu Neapel, Herculanium und Pompeii, nur wenig durch Naturkatastrophen Schaden gelitten.

Aus dem Gotensturm zu Anfang des 5. Jahrhunderts ging Nocera dank der Stärke seiner Mauern und Alarichs Eile unversehrt hervor. Um die Mitte des Jahrhunderts landete das Vandalenheer in Italien, von der byzantinischen Kaiserin Eudoxia gerufen, um den gewaltsamen Tod Valentinians III., ihres Gatten, an Rom zu rächen. Auch diesem noch verheerenderen Durchzug hielt Nocera wahrscheinlich stand. Im Jahr 536 setzte ein neues Heer von Sizilien aufs Festland über, das, von Justinian gesandt, unter seinem ersten General Belisar der Gotenherrschaft in Italien ein Ende bereiten sollte. Die meisten Orte, die er durchzog, ergaben sich ihm aus freien Stücken, so auch Nocera. Fast zwei Jahrzehnte dauerte die grosse Auseinandersetzung; an Belisars Stelle trat inzwischen Narses. 552 bemächtigte sich Totilas Nachfolger Teja überraschend der Stadt wieder, bis er drei Jahre später ganz in ihrer Nähe, am Ufer des Sarno, endgültig besiegt wurde und damit, nach 72 Jahren, ganz Italien wieder unter das Szepter der oströmischen Kaiser kam, deren Statthalter in Ravenna sassen. Aber dreizehn Jahre nach der Unterwerfung der Goten erschienen die Langobarden in der Lombardei; sie nahmen in zwei Jahrzehnten fast ganz

(1) PAULINUS Bischof von Nola von 400-431:

*“Forte sacrata dies illuxerat illa Beati
Natalem Prisci referem quem Nola celebrat,
Quamvis ille alia, Nucerinus Episcopus urbe sederit.”*

MURATORI, *Anecdota Latina*, Mailand 1697.

Italien in Besitz. Im ersten Jahr des 7. Jahrhunderts musste auch Nocera ihrem Anprall die Tore öffnen.

In die Zeit unmittelbar nach dem Jahr 555, in dem Nocera unter byzantinische Herrschaft kam, muss die Erbauung des Rundbaues fallen. Wie alle Taufkirchen wird er einer Kirche angegliedert gewesen sein, von der heute nichts mehr erhalten ist und die wohl S. Maria Maior geheissen hat. Das älteste schriftliche Dokument, das darauf Bezug nimmt, ist eine Urkunde aus dem Jahr 841, in der Siconolfus, Herzog von Salerno, die "ecclesiam Sanctae Mariae de Nuceria," mit Eigentum und allem Zubehör, Mägden und Knechten dem Bischof von Salerno zuspricht (1).

Die Kirche stand somit seit 841 unter der Jurisdiktion der Erzbischöfe von Salerno; die Bischöfe von Nocera, die dennoch weiterhin ständig ein Auge darauf gerichtet hielten, befanden sich ihretwegen zu denen von Salerno viele Jahrhunderte lang in Opposition, bis der offen ausgebrochene Konflikt nach Rom getragen wurde und endlich 1627 Urban VIII. die Rotunde dem Bischof von Nocera wieder zusprach. Im 12. und 13. Jahrhundert unterstand sogar die ganze Diözese von Nocera dem Erzbischof von Salerno, da die Noceriner einen Bischof umgebracht hatten; erst 1386 setzte Urban VI. "urbanamente", wie ein Berichterstatter sagt (2), wieder einen eigenen Bischof ein, dessen Sitz aber nicht in S. Maria Maggiore war.

Diese Tatsachen widersprechen der Meinung, dass die Rundkirche Bischofskirche war, da sie ja einer andern Diözese unterstand. Bischofskirche kann höchstens — und spätestens bis 841, dem Jahr der Verleihung an den Bischof von Salerno — die ursprünglich zweifellos vorhandene Basilika — denn wie käme dieses grosse Baptisterium anders hierher? — gewesen sein. Aus dieser frühen Zeit sind keine Dokumente vorhanden; hingegen war, wohl als mitübernommener

(1) Im Archiv von Salerno.

MURATORI, *Dissertationes sopra le Antichità Italiane*, Rom 1755, Bd II 2. Teil S. 56.

ORLANDO, a. a. O. Bd I S. 247.

(2) LUNADORO, a. a. O. S. 26.

Ueberrest, Jahrhunderte lang ein marmorner Bischofstuhl in der Apsis der Rotunde aufgestellt (1).

Der lokalen Tradition zufolge wurde die zum Baptisterium gehörige Kirche zerstört, als der Normannenkönig Roger II. 1138 Nocera eroberte und die Stadt dem Erdboden gleichmachte. Als einziges Bauwerk sei damals das Baptisterium erhalten geblieben, weil auf Bitten seiner Gattin Sibylla Roger den Befehl zur Schonung des Rundbaus gegeben habe (2). Nach andern geht die Feuersbrunst auf Robert Guiskard, und die Erhaltung der Taufkirche auf die Fürbitte seiner Gemahlin Sigilgaita, der Tochter des letzten Herzogs von Salerno, zurück (3).

Die Umwandlung der Immersionstaufe in eine Aspersionstaufe musste es mit sich bringen, dass ein Taufhaus an Bedeutung verlor. Ungewöhnlich ist aber der Vorgang, dass nach der Zerstörung der Hauptkirche das Baptisterium in die Funktionen der Pfarrkirche selbst eingesetzt wird und nun während Jahrhunderten als solche dient, ohne dass auch nur die grosse Piscina in der Mitte des Raumes entfernt worden wäre (4).

Während des ganzen Mittelalters mag das Leben der Noceriner um dieses Gebäude gekreist haben, dessen Name in den Urkunden des Archivs der Badia von Cava so häufig wiederkehrt (5). Der Vorsteher der Pfarrgemeinde S. Maria

(1) G. B. PACICHELLI, *Memorie de' Viaggi*, 4 Bde Neapel 1685. — Bd I 4. Teil S. 213.

(2) KEHR, *Italia Pontificia* Bd VIII S. 304. — G. D'ALESSIO, *Il Tempio Battesimale di S. Maria Maggiore in Nocera Superiore* in: *Archivio Storico per la Prov. di Salerno*, Ann. III nuova Serie fasc. III e IV. Neapel 1935, S. 234.

(3) BILOTTI, a. a. O. S. 93.

(4) Eine Radierung im Reisewerk des R. de SAINT NOX (*Voyage Pittoresque à Naples et en Sicile*, Text 3 Bde, Atlas 3 Bde, Paris 1829. Tafel 392) zeigt denn auch das Innere des Rundbaus, in dem ein Priester mit einer Schar Andächtiger sich auf dem Grund des Beckens niedergelassen hat, in dessen Flut einst der Neophyt die Taufe empfing (Abb. 10).

(5) *Codex Diplomaticus Cavensis*. Ann. 905, 908: "Ecclesia Sancte Marie", Ann. 841, 854, 880, 962, 982, 987, 988, 1002: "Sancte Marie de Nuceria", Ann. 990, 1029: "S. Marie plevis Nucerie", Ann. 751, 1023: "S. Marie plebem de locum Nucerie". — In andern Dokumenten auch die Bezeichnungen S. Maria della Rotonda, Tempio Rotondo, La Rotonda. — CURIA ARCIV. DI SALERNO, Arca III, n. 233: "Ecclesia Sancta Maria Rotunda", Arca III, n. 237: "S. Maria Rotunda alias dicta S. Maria Maior".

Maggiore hatte in der Barockzeit den Titel eines „abbate „ (1). Die Erzbischöfe von Salerno führten unter ihren Titeln auch den der Badia von S. Maria Maggiore auf. Es war also ein Kloster dabei.

Die Rundkirche blieb Sitz der Pfarrgemeinde bis 1807, in welchem Jahr sie wegen des Besorgnis erregenden Bauzustandes geräumt werden musste (2). Im Jahr 1856 ordnete der

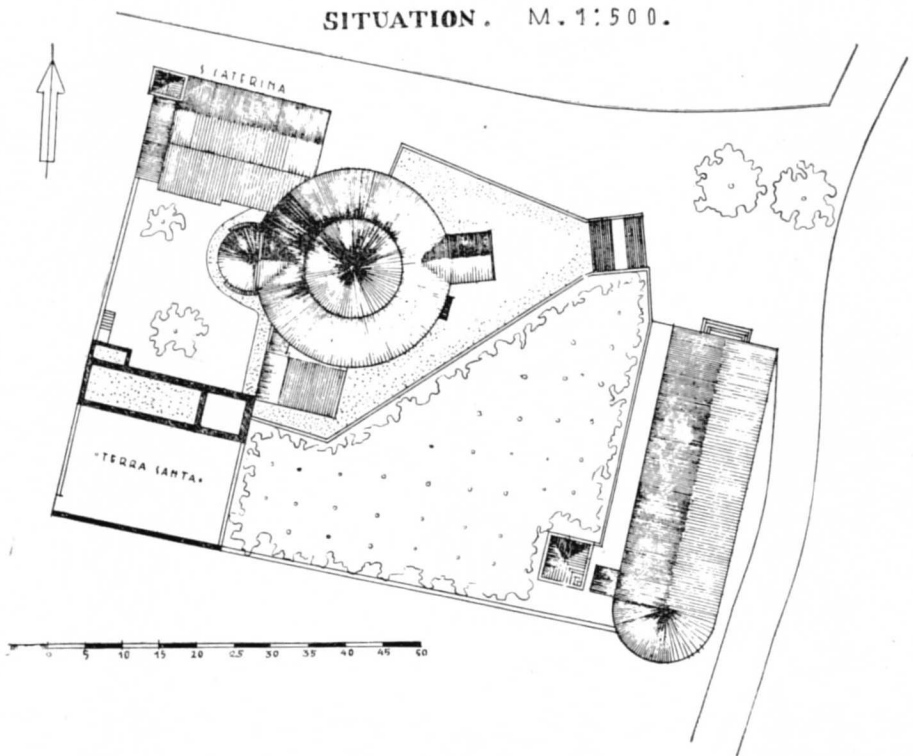


Abb. 1 — Situation.

König von Neapel, Ferdinand II. von Bourbon, nach einer persönlichen Besichtigung des Bauwerks eine Wiederherstellung der Rundkirche an, die infolge der politischen Ereignisse von 1860 nicht zu Ende gebracht werden konnte. Die neue Regierung nahm einige Jahre darauf die Arbeiten wieder auf;

(1) *Cod. Diplom. Cavensis*, Ann. 1006, n. DLXXX: „*Truppualdus presbiter et abbas ecclesie S. Marie plevis Nucerie* „.

(2) BILOTTI, a. a. O. S. 93. — ORLANDO, a. a. O. S. 262.

seither sind, in Abständen, immer wieder Erhaltungsarbeiten (Eisenstützen, Wasserableitung, Bedachung etc.) vorgenommen worden (1).

II. BAUBESCHREIBUNG.

a. Am Nordende der doppelten Häuserreihe der Pfarrgemeinde Santa Maria Maggiore steht die moderne Pfarrkirche (erbaut um 1860). Westlich davon, in 30 m Entfernung befindet sich das Baptisterium (Abb. 1), dessen Bodenniveau stellenweise mehr als 3 m tiefer als das der Pfarrkirche und



Abb. 2 — Bauzustand um 1840.

(1) In umfangreichem Masse im Lauf der letzten vierzehn Jahre unter Leitung von Prof. G. CHERICI. Vgl. dessen Veröffentlichungen: *L'Elemento Romano nell'Architettura Paleocristiana della Campania*, in: *Atti del III Congresso nazionale di Studi Romani*, Bologna 1934, Bd I S. 207; und: *Contributo allo Studio dell'Architettura Paleocristiana nella Campania*, in: *Atti del III Congresso internaz. di Archeologia Cristiana*, Rom 1934, S. 203.



Abb 3 — Ostseite mit Eingang.

des umliegenden Geländes ist (1). Eine 6.5 m breite Treppe von 20 Stufen führt zu einem trapezförmig ausgehobenen Vorplatz hinab, an dem, unter einer Vorhalle, der Eingang liegt, der nach Osten gerichtet ist, während die an den Rundbau angefügte Apsis nach Westen schaut. Diese Okzidentierung ist nicht ungewöhnlich; so haben auch die Baptisterien von Fréjus und Novara den Altar im Westen, den Eingang im Osten. Ebenso wenig festgelegt war die Situation

(1) Infolge von Berggrutschen der umgebenden Berge, besonders des Monte Albino, und von Ueberschwemmungen, wie sie noch jetzt zuweilen von Unwettern in den Cavenserbergen hervorgerufen werden, hat sich das Gebiet von Nocera allmählich gehoben.



Abb. 4 — Westseite mit Chor.

der Taufhäuser inbezug auf die zugehörige Kirche: einige befinden sich diesseits des Vorhofs, gegenüber dem Eingang (Fréjus, Novara, Florenz, Torcello), andere seitlich, gewöhnlich links von der Kirche, wie Albenga, Ventimiglia und wohl auch Nocera.

Zwei weitere Eingänge in der Aussenmauer, die heute zugemauert sind, deuten darauf hin, dass das Baptisterium nie ringsum freigestanden hat, sondern sich in einem Komplex von Baulichkeiten befunden haben wird. Heute stösst nördlich an den Rundbau eine Ecke der architektonisch unbedeutenden Kirche S. Caterina, die das heutige Bodenniveau hat.

Südlich ist, mit Niveau des Baptisteriums, die Kustodenwohnung angebaut. An diese schliesst sich rechtwinklig ein Mauerwerk aus Bruchstein, das einen tonnenüberwölbten gedrückten Raum umgibt (ca 21 m lang, 5 m breit, 3,5 m hoch), dessen Fussboden nur 50 cm höher als der des Baptisteriums liegt. Seine südliche Längsseite grenzt an ein Terra Santa genanntes Grundstück, das früher als Friedhof diente. Es wird auf der gegenüberliegenden Seite von einer niedrigen, schmalen Mauer abgeschlossen, in der noch die oberen Hälften von 60 cm breiten Rundbögen sichtbar sind, die aber mit den Fenstern des tonnenüberwölbten Raumes gegenüber nichts zu tun haben.

In diesen Mauerresten kann man Spuren jener ersten Kirche, zu der das Baptisterium gehört haben muss, nicht erkennen. Richtiger wird man sie als Ueberreste der mittelalterlichen Klosteranbauten ansprechen und in dem überwölbten Raum, der später auch als Friedhofkapelle diente (1), wohl einen Keller sehen dürfen.

Wohl aber ist hier auf der Terra Santa, anstelle dieser Mauern, der Ort zu vermuten, wo die Kirche mit nach Osten gerichteter Apsis einmal gestanden hat.

Ein Holzschnitt aus den Vierzigerjahren des letzten Jahrhunderts (2) (Abb. 2) zeigt noch mehr als das heute Vorhandene: hier stösst links an die Vorhalle des Baptisteriums ein verfallender Mauerwinkel mit zugemauertem Eingangsbogen (wohl gleichfalls Klosterreste), dahinter steigt ein unversehrter Glockenturm auf. Beides ist heute verschwunden; der Turm ist um 1860 neben dem Chor der neuen Pfarrkirche wieder errichtet worden.

b. Das Baptisterium ist ein Rundbau. Ein von acht Rundbogenfenstern durchbrochener, von einem flach geneigten Zeltdach überdeckter, gelb verputzter Mauerzylinder, der den oberen Teil der Kuppel umschliesst, ragt aus einem ihn konzentrisch umgebenden, niedrigeren Mauerkörper heraus,

(1) Wie aus den Inschriften im Innern hervorgeht.

(2) bei: HEINR. WILH. SCHULZ, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, herausgegeben von QUAST. 3 Bde u. Atlas, Dresden 1860. Bd II S. 218.

der mit einem Pultdach abgedeckt ist. Die räumliche Gliederung des Innern in Mittelraum und Umgang wird somit im Aeussern bereits erkennbar, nicht aber die Ueberwölbung mit Kuppel und Tonne (Abb. 3).

Nach Osten ist die Vorhalle vorgestellt, die, nach drei Seiten offen, über quadratischem Grundriss mit einer Kappe überwölbt ist, die sich auf vier viereckige Pfeiler stützt. Darüber sitzt, in Höhe des Umgangsgesimses, ein Satteldach. An der Stirnseite, unter dem Giebel, ist eine rundbogige Nische mit vorgesetzter Aedikula eingelassen.

Die Türumrahmung ist aus weissem Marmor. Ueber dem Sturz liegt ein Stück antiken Gesimses mit Sima, Konsolen und Zahnschnitt. Die lichte Oeffnung ist 367 cm hoch und 237 cm breit.

In der Aussenmauer des Umgangs befinden sich rechts von der Vorhalle zwei, links drei rundbogige Fenster; links vom Eingang tritt unter dem ersten Fenster ein kleiner Mauerausbaue hervor, ein früherer Zugang zum Friedhof, der heute zugemauert ist (Abb. 3).

Nach Westen baucht sich aus dem Umgang, dessen Gesims in gleicher Höhe herumführend, die hufeisenförmige Apsis aus, mit einem Fenster in der Achse und zwei Mauervorsprüngen an den Flanken; diese Ausbauten reichen nur in Zweidrittelshöhe hinauf und lassen auf zwei (heute zugemauerte) innere Nischen schliessen (Abb. 4).

Der obere Zylinder ragt 3 m über das Pultdach heraus. Sein äusserer Durchmesser beträgt 13.70 m, die Mauerdicke 60 cm. Das Mauerwerk ist aus gelben Tuffsteinen mit schmalen und gleichmässigen Mörtelfugen zusammengefügt. Die Erbauung dieses Zylinders gehört zur Wiederherstellung um 1860. An seiner Innenseite tritt aus jedem Wandfeld zwischen den acht Fenstern altes Mauerwerk 14–24 cm tief aus dem neuen heraus. Es ist sehr minderwertig und besteht aus Ziegel und reichlich Mörtel, mit Ausnahme jeweils eines mittleren Pfeilers von 61–64 cm Breite, der aus gelbem Tuff sorgfältig hochgemauert ist. Die Höhe wechselt von Feld zu Feld von 180–240 cm. Es handelt sich um die Reste früherer Bauzustände.



Abb. 5 — Inneres des Baptisteriums.

Der erwähnte Holzschnitt (Abb. 2) zeigt den Zustand des Aeussern vor 1860. Die Fenster sind weniger hoch und zum Teil anders angeordnet. Rechts neben der Vorhalle befindet sich eine zweite, heute verschwundene Eingangstüre. Das Satteldach über der Vorhalle fehlt. Vor allem ist der zylindrische Kernbau weniger hoch, sodass das Zeltdach, das jetzt über die Kuppel erhoben ist, auf diese selbst zu liegen kommt.

c. Ungleich feierlicher und beseelter als die wenig ansehnliche, in der jetzigen Durchbildung neue und in den



Abb. 6 — Blick aus der Kuppel ins Innere.

Proportionen besonders der Fenster ungünstige äussere Gestalt bietet sich dem über die Schwelle tretenden Besucher das Innere des Baptisteriums dar. Im Gegensatz zum Aeussern weist es noch fast unversehrt, mit nur wenigen späteren Zutaten, den ursprünglichen Zustand auf. " Von aussen ganz formlos, gibt dieses Gebäude in besonderm Grade denjenigen Eindruck des Geheimnisvollen, durch welchen die damalige Kirche mit dem erlöschenden Glanz heidnischer Tempel und Weihehäuser wetteifern musste „. (Burckhardt, Cicerone).

Den mit einer Kuppel überwölbten Mittelraum, in dessen Mitte die aussen achteckförmige Piscina liegt, grenzt ein Kreis von fünfzehn durch Rundbögen miteinander verbundenen

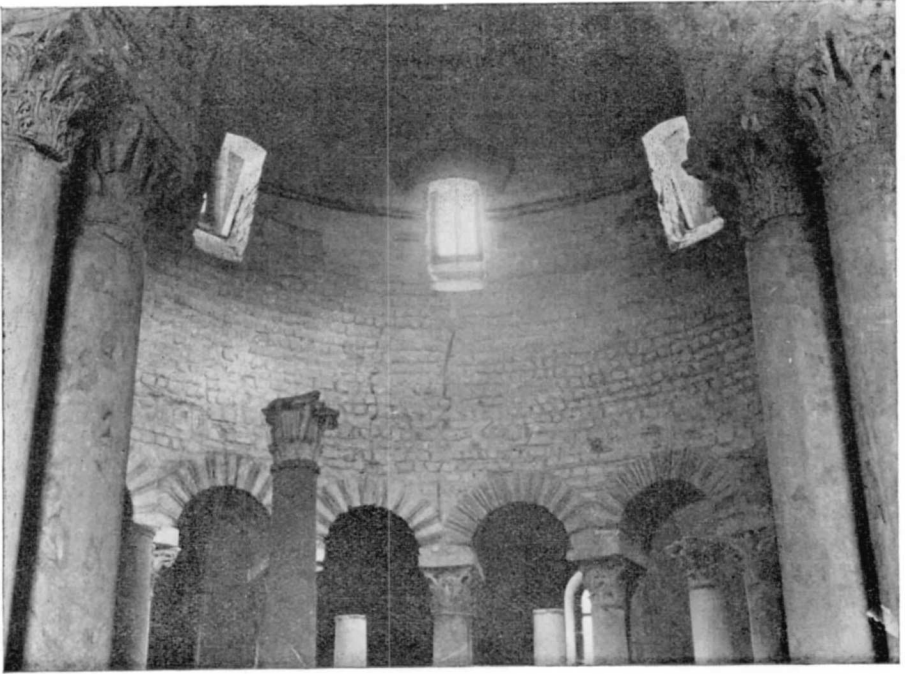


Abb. 7 — Blick in die Kuppel.

Säulenpaaren vom ringförmigen, mit einer Tonne überdeckten Umgang ab (Plan I, II, III. Abb. 5, 6, 7).

Im Grundriss bildet die Säulenstellung ein Sechszehneck, dessen eine Ecke übersprungen wird, um den freien Durchblick in die Apsis zu ermöglichen. Der innere Durchmesser des Doppelsäulenkreises und damit des Mittelraums beträgt 11.90–12 m, ca 40 römische Fuss (zu 29.6 cm); der Gesamtdurchmesser des Innenraums beträgt 23.60 m = 80 Fuss. Der Umgang verhält sich demnach zum Mittelraum wie dieser zum ganzen Innenraum, nämlich wie 1:2.

Die Interkolumnien im innern Säulenkreis schwanken von 186 zu 198 cm, im äussern von 213 zu 240 cm. Vor der Apsis sind sie breiter, nämlich innen 344 cm, aussen 390 cm. Der Zwischenraum zwischen den Säulen im einzelnen Paar wechselt von 16.7 bis zu 28 cm (1), entsprechend der verschiedenen Stärke der Säulenschäfte.

(1) Im Volksmund ging die Sage, dass eheliche Neugeborne durchgereicht werden konnten, uneheliche nicht.

Der Umfassungsmauer des Umgangs sind dreizehn Wandpfeiler vorgestellt, die je einem Säulenpaar gegenüberstehen, zu dem vom Pfeiler ein Gurtbogen unter der Tonne durch hinüberführt.

Hinter dem dem Chore zugewandten Interkolumnium, das fast die doppelte Weite der übrigen hat, buchtet sich die Umfassungsmauer zu einer 6.40 m breiten, fast 6 m tiefen Apsis aus. Sie hat im Grundriss Hufeisenform, sodass der Anschluss der Apsisflan-



Abb. 8 — Apsis mit Altar.

ken an die Umfassungsmauer sich dem rechten Winkel nähert. Beidseitig der Oeffnung fehlen die vortretenden Wandpfeiler, nicht aber die Gurtbögen. An ihrer Stelle flankiert die Oeffnung je ein Säulenpaar ohne konstruktive Funktion. Die Apsis ist mit einer Halbkuppel überwölbt. In der Mittelachse ist ein hohes, schmales Fenster eingelassen, das mit einer geraden Stiehkappe in die Wölbung einschneidet. Nach innen stösst das Gewölbe an den Bogen der Apsisöffnung.

Fast in der ganzen Breite des Umgangs breitet sich ein zwei Stufen hoher Aufsatz vor die Apsis. Er trägt ein kleines Podest, auf dem der Altar aufruhet. Unter der Bogenöffnung führt eine weitere Stufe in die Apsis selbst. Die Stipes des Altars ist ein gemauerter, mit Marmor inkrustierter, an der Stirnseite mit einer Rosette geschmückter einfacher Block, 215 cm breit, 60 cm tief, 98.2 cm hoch. Die Deckplatte ragt an der Vorderseite 2 cm hervor. Heute ist der Altar zu einem

Teil abgebrochen (Abb. 8). Er ist ein Depositions-, kein Messaltar. Sepulchrum findet sich keines dabei. Doch diente er wohl bei der Spendung der Firmung.

Der Apsis gegenüber, aber um eine halbe Achse nach N verschoben (da ja dem Apsis-Interkolumnium ein Säulenpaar gegenübersteht), befindet sich der Eingang. Die hölzerne Tür ist schmucklos innen an die Mauer angeschlagen. Die innere Schwellenhöhe beträgt 35 cm. Das Fussbodenniveau, noch das ursprüngliche, liegt 20 cm unter dem der Vorhalle und des Vorplatzes.

In die obere Hälfte des ersten und zweiten Wandfeldes (d. h. je zwischen zwei Pfeilern) nördlich des Eingangs und in das erste, zweite und vierte südlich davon ist je ein rundbogiges, ca 270 cm hohes, 80 cm breites Fenster eingelassen (die Maasse schwanken auch hier). Im vierten nördlichen Feld, in dem der Wandputz entfernt ist, ist ein weiteres zugemauertes sichtbar. Acht Fenster mit Stichbögen sitzen schräg in der untern Kuppelzone.

Im vierten Wandfeld südlich des Eingangs befindet sich rechts unter dem Fenster eine Tür, die in den Flur des Kustodenhauses führt.

Die Höhen im Innern des Baues betragen:

vom Fussboden zum Kuppelscheitel	14.40 m
„ „ zum Scheitel der Archivolten innen	6.70 m
„ „ „ „ „ „ aussen	6.77 m
„ „ „ „ „ Tonne	9.32 m
„ „ „ „ „ Apsisöffnung	7.86 m
„ „ „ „ „ Apsishalbkuppel	8.025 m

(Eine spätere, mittelalterliche Zutat sind die beiden durch einen Stufenaufsatz und eine Bogenstellung markierten kleinen Räume, die S des Eingangs quer zur Umfassungsmauer in den Umgang gestellt sind (Abb. 9). Sie sind nach vorn offen, der nördliche ist seitlich, zum Eingang hin, mit einer Steingitterschranke abgeschlossen. Er ist, mit einer Grundfläche

von ca 3 m² der kleinere und barg eine Kapelle. Der andre Raum ist etwas grösser (ca 4.5 m²), er stösst einen Vorbau aus der Umfassungsmauer, der aussen sichtbar ist (Abb. 3), und dessen Hinterwand innen einen nun zugemauerten Bogen auf zwei Säulchen aufweist. Hier wird der mittelalterliche Zugang zum Friedhof gewesen sein, wie aus Inschriften in den Bogenzwickeln hervorgeht (1).



Abb. 9 — Mittelalterliche Einbauten.

Möglich ist auch, dass in dem Augenblick, in dem das Baptisterium zur Kirche wurde, die Achse gewendet und hier ein östlicher Altar angebracht wurde).

d. Das Material, das zum Bau verwendet wurde, ist: für Mauern und Kuppel der ortsübliche Tuff, aus dem, in unveränderter Mauertechnik, noch heute die Häuser dortzuland errichtet werden (2);

(1) MEMOR E(STO)
 MEI SIC E
 MHI HIERI ET
 ECCLE 38
 V. 83

SSIMO ET
 RA SURRECTU
 RUS SUM
 JOB. 19
 V. 25

Das Innere der beiden Einbauten enthält Freskomalereien wohl aus dem 15. Jhdt, die stark übermalt sind: eine giotteske Madonna mit Kind unter einem Baldachin, die Geburt Christi, die Kreuztragung, die Auferstehung, Christus in der Glorie, die Befreiung der Väter aus dem Limbus.

(2) Anlässlich der letzten Wiederherstellungsarbeiten wurde die ganze Kuppelinnenseite sowie ein Stück der Umfassungsmauer und der Tonne mit zwei Gurtbögen und einem Pfeiler vom Putz befreit, sodass heute die Mauerstruktur in allen Teilen des Gebäudes erkennbar ist.

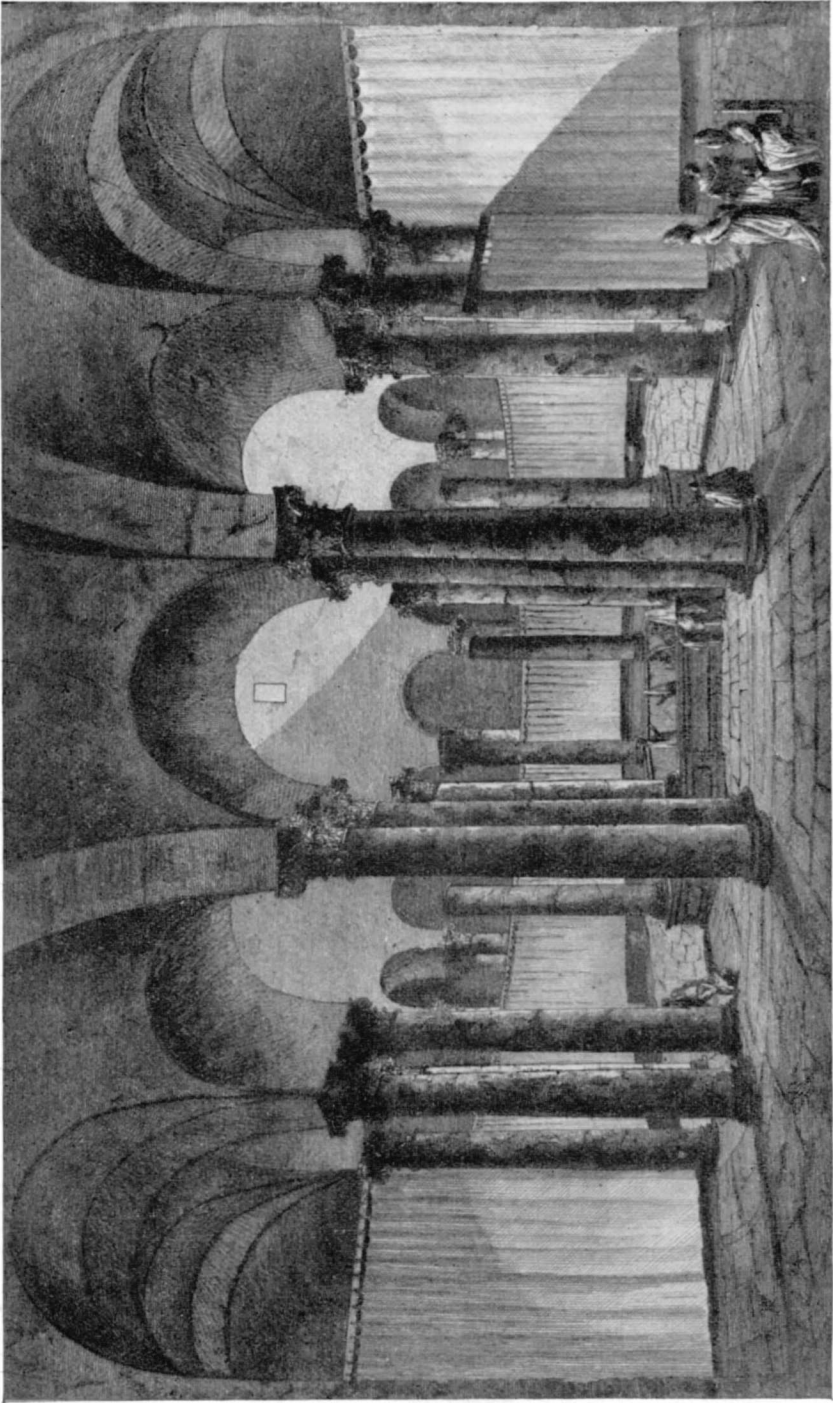


Abb. 10 — Darstellung im Reisewerk des R de St. Non (Anm. 4, S. 91).⁴¹

für die freistehenden Marmorspolien: antike Basen, Säulen, Kapitelle, Gesimsstücke;

für Bodenbelag und Piscinaverkleidung Marmor.

Der Bodenbelag ist vielfach erneuert und geflickt, doch lässt sich noch deutlich die Anordnung der Marmorplatten erkennen, die sich, entsprechend der räumlichen Gliederung, in drei Kreisringe teilte: den ersten um die Piscina, den zweiten unter den Archivolten, den dritten im Umgang. Das Podest vor der Apsis ist gleichfalls mit Marmor belegt, in der Apsis selber fehlt er heute. Unter den Platten des Belags befinden sich einige Deckelsteine mit Inschriften aus dem 18. Jahrhundert (1) über den Oeffnungen, durch die man in die unterirdischen Grabanlagen steigt. Es sind tonnenüberwölbte, aus dem lehmigen Grund gehauene Kammern von 240-250 cm Höhe, 280 cm unter Fussbodenniveau. Sie sind vollständig ausgeräumt. Von irgendwelchen römischen Fundamenten ist keine Spur vorhanden.

Die verwendeten Säulenschäfte, Basen und Kapitelle, die meisten wohl aus hadrianischer Zeit stammend, sind von ungleicher Grösse und Gestalt und haben die Nachteile der Spolienverwendung. Die Zusammensetzung der einzelnen Stücke ist roh und ungenau, die Basen passen schlecht unter die Schäfte, diese nicht unter die Kapitelle. Infolge der ungleichen Länge der Schäfte musste bei einem halben Dutzend der Basis noch eine quadratische Plinthe unterlegt werden.

(1) So auf der ersten Altarstufe:

COEMETERIVM HOC
PROPRIIS PAROCHOV̄ SVMPTIBVS
EXSTRVCTVM ET EFFOSSVM
A DÑI 1766

Weiter innen, ebenfalls dem
Altar gegenüber:

+ M.CC.L.VIII. INDICIONE
PME. EGO. MATHS.

Darunter:

PRO PAROCH:
1714
ET PRESBITERIS.

In der Nähe der kleinen Kapelle:

CEMETERIVM 1765

Im Umgang vor dem zweiten
Wandfeld N des Eingangs:

PRO MVLIERIBVS



Abb. 11 — Delphinkapitell.

Die Basen haben attische Form (zusammengesetzt aus starkem Wulst, Plättchen, Hohlkehle, Plättchen, schwächerem Wulst). Einige Wülste sind glatt, andere mit bänderumwundenen Eichenlaub, Perlen oder Flechtbändern bedeckt, alle aus Marmor.

Die Schäfte bestehen aus verschiedenen Marmorarten (Cipollin, grauem Granit, feinkörnigem gestreiften Travertin, Giallo antico, Alabastro orientale), deren Andersfarbigkeit mit zur Belebung des Innenraums beiträgt. Sie sind durchwegs ohne Kannelur, nach der Entasis verjüngt, am untern Ende meist mit schmalem oder breitem Leisten versehen.

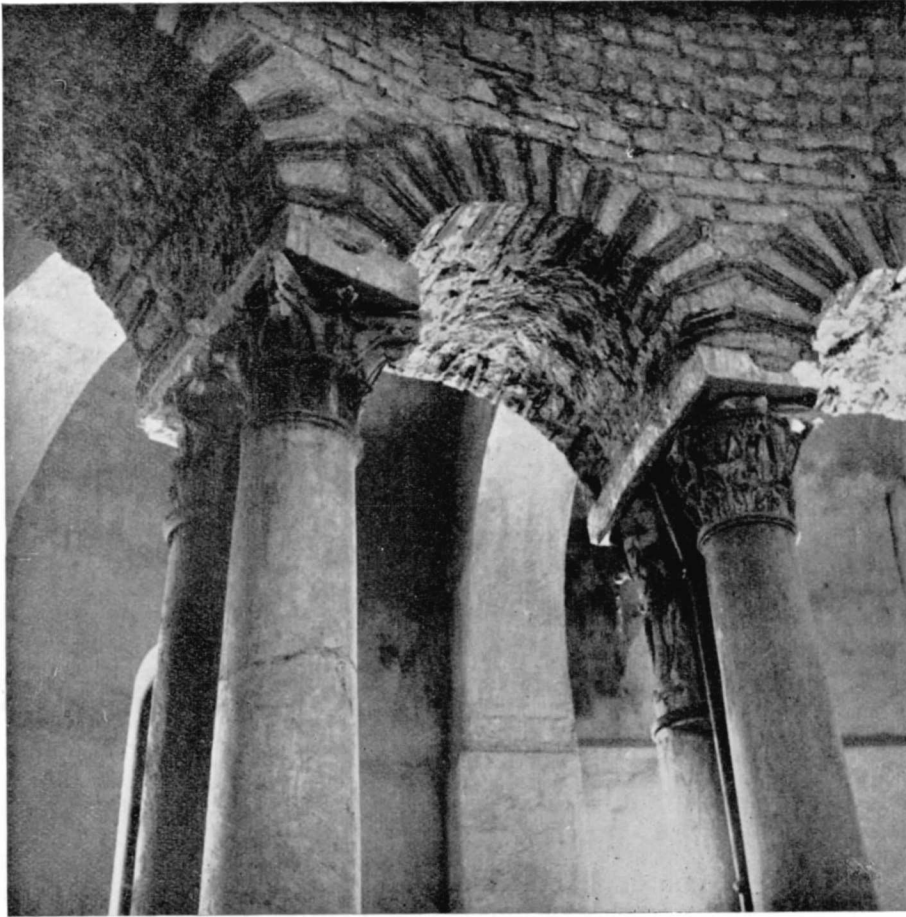


Abb. 12 — Archivolte.

Der Durchmesser der Säulen über der Basis schwankt zwischen 55 und 61 cm.

Die Kapitelle sind römisch-korinthisch. Vier haben Schilfblattkranz und an den Voluten herabgleitende Delphine, ein Motiv, das ähnlich an Kapitellen der Villa Hadriana bei Tivoli vorkommt (1) (Abb. 11).

Die Säulenpaare sind über den Kapitellen durch Kuppelungsplatten miteinander verbunden. Es sind 15–25 cm hohe

(1) Schon WINCKELMANN (*Baukunst der Alten* 2. Kap. S. 312) vergleicht sie damit. Dort auch: „Von solchen Kapitälern wird figürlich gesaget, dass sie Delphinen auswerfen“, (delphines vomere). — Vgl. auch: E. v. MERCKLIN, *Zur Rekonstruktion der Delphinenkapitelle in der Hadriansvilla bei Tivoli* in: *Mitteilgn des Deutsch. Archäol. Inst. Rom. Abt.* Bd XL, 1925, S. 151.

viereckige Marmorplatten, völlig schmucklos und ungegliedert, oft auch nicht allseitig zubehauen.

Im Schnitt scheint der innere Säulenkreis die Kuppel, der äussere die Tonne des Umgangs zu stützen. Die Scheitel der Archivolten, deren Kämpfer in einer Höhe von ca 5.9 m auf den Kupplungsplatten aufruhend, steigen, entsprechend der sich nach dem Radius des Raumes vergrössernden Spannweite des Bogens, nach aussen leicht an, sodass jede Bogenleibung eine halbe Kegelstumpffläche ist. Die Stichhöhendifferenz beträgt etwa 10 cm.

Die Bögen an den Stirnseiten der Archivolten sind alternierend aus keilförmig gehauenen Tuffsteinen und zwei bis drei zwischen reichlich Mörtel hochgestellten schmalen Ziegelsteinen gemauert. Der Ziegeldurchschuss ist nur einen Stein tief und durchzieht nicht die ganze Leibung (Abb. 12).

Ueber den Archivolten liegt der massive senkrechte Mauerring, auf dem die Kuppel aufruhet. Ihre Wölbung beginnt etwa 1 m über den inneren Bogenscheiteln. Nach 16 Steinschichten knickt sich ihre Kurve und setzt sich nach anderem, kleinerem Radius fort, wie um sich höher aufschwingen zu können, wobei jedoch die schichtenweise Bearbeitung und Mauerung der Tuffsteine dieselbe bleibt.

Diese ovoidale, nach unten sich verdickende Kuppelschale ist zu $\frac{5}{6}$ aus horizontalen Schichten schwarzer Tuffsteine von prismatischer Form gemauert, zwischen die in verschiedenen Höhen dreimal ein doppelter oder dreifacher Ring schmaler liegender Ziegelsteine eingefügt ist, den Bipedalschichten im römischen Mauerwerk vergleichbar. Der oberste Teil der Kuppel ist eine flachgedrückte Kalotte aus einem Gusswerk von Mörtel und Steinbrocken, rechtwinklig kreuzförmig durchzogen von zwei Gurten aus hochkant gestellten Ziegelsteinen, unten begrenzt vom obersten der drei Ziegelringe und auf diesem aufruhend (Abb. 13).

Dieses Gussgewölbe ist, im Gegensatz zur untern Kuppel, die freihändig aufgemauert wurde, über einem Lehrgerüst errichtet worden. Die Löcher, die die Querstangen im Mauerwerk der Kuppel verursachten, sind heute, mit Ziegeln ausgefüllt, noch erkennbar, je vier über den Stichbögen

der Kuppelfenster einander gegenüberliegend.

Jeder der horizontalen Tuffsteinringe bietet ein solides Auflager für den konzentrisch darüberliegenden Ring. Erhöht wird die Solidität des ganzen Gefüges durch die Einschaltung der Ziegelringe, die durch die ganze Dicke der Kuppelschale hindurchgehen. Der unterste Durchschuss besteht aus drei Schichten von Dachziegeln, deren vorspringende Teile im Mörtel liegen, sodass der ganze Ring ineinander verkettet ist. Die Schichten der beiden andern Ringe sind, ausgenommen die erste des mittleren, die gleichfalls aus Dachziegeln besteht, aus Backsteinen.

Jede Ziegeldurchschusschicht bedeutet ein Innehalten, um ein genügendes Sichsetzen der bereits hochgeführten Schichten zu bewirken, bevor weitergemauert wird. Bei jedem solchen Ziegelring wechselt die Kurve des Kuppelprofils ihren Radius.

Die Tuffsteine sind unten etwa 30-40 cm lang, etwa 15-20 cm hoch, oben werden sie dem kleineren Radius entsprechend etwas kürzer. Das Mörtelbett unter jeder Schicht beträgt $\frac{1}{3}$ - $\frac{1}{4}$ der Steinhöhe, die Vertikalfugen desgleichen (Plan III, Abb. 13, 14, 31).

Die Umfassungsmauer, 110 cm = $3\frac{3}{4}$ röm. Fuss stark, ist ohne Ziegeldurchschuss gemauert. Die Tuffsteine sind durchschnittlich 14 cm hoch, schwanken in der Breite von 15 zu 35 cm. Die horizontalen Mörtelfugen sind ca 2 cm dick, die vertikalen wechseln zwischen 2 und 5 cm.

Hinter dem zweiten Wandpfeiler nördlich der Apsis ist eine zugemauerte, 320 cm hohe, 180 cm breite Türöffnung sichtbar, über deren Rundbögen noch zwei sich hinter dem Pfeiler durchziehende Entlastungsbögen gespannt sind, der mittlere, flache ganz aus Ziegel, der obere sowie der untere abwechselnd aus Ziegeln und Tuff (Abb. 15).

Die Wandpfeiler sind in Material und Konstruktion ähnlich wie die Mauer selbst; sie sind jedoch nachlässiger gemauert und greifen nicht in deren Verband ein. Auch sind sie mit Marmorfragmenten, Ziegelsteinen und unverhältnismässig hohen Mörtelschichten durchsetzt. Altes Steinmaterial eines andern Gebäudes scheint hier wiederverwendet zu

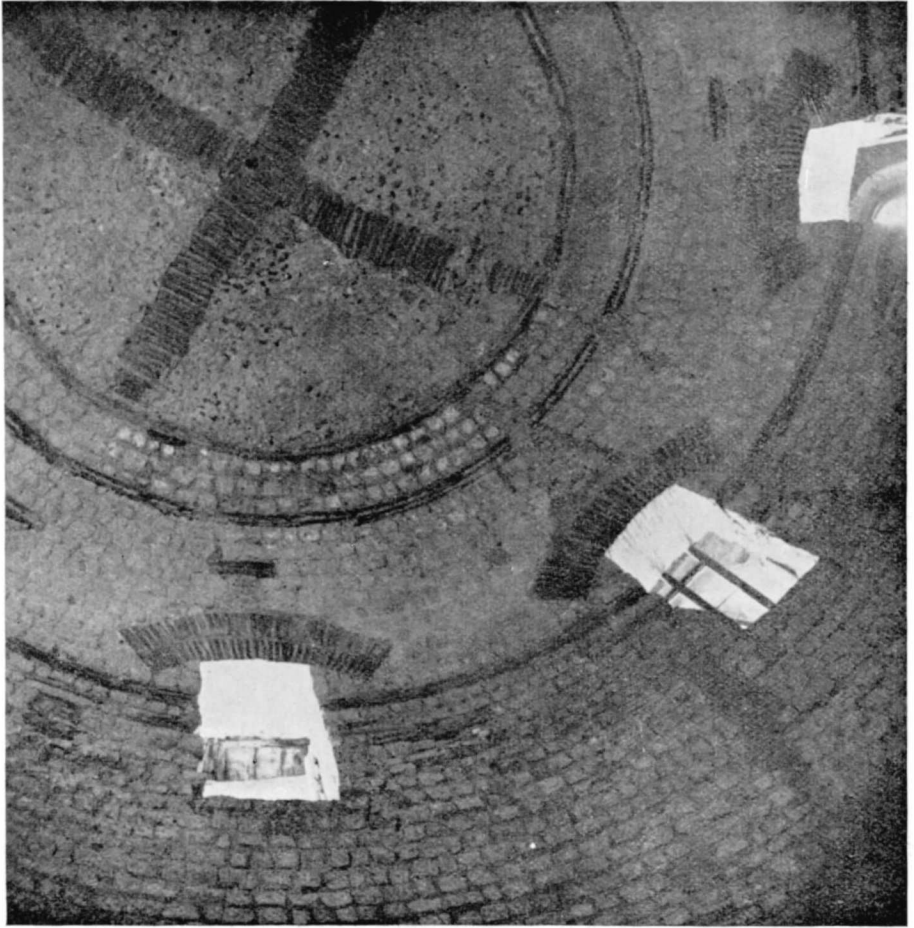


Abb. 13 — Innenseite der Kuppel.

sein. Ein Blick auf den Grundriss (Plan I) zeigt, wie schiefwinklig, unregelmässig und roh die Pfeiler vor die gleichmässig konkave Rundung der Umfassungsmauer gestellt sind. Ihre Breite ist min. 89 cm, max. 105 cm; ihre seitliche Tiefe links und rechts variiert am selben Pfeiler bis zu 20 cm, ihre Abstände untereinander sind höchst ungleich: 291, 361, 384, 339, 354, 389 cm usw.; die Abstände zu den Säulen hinüber variieren zwischen 364 und 396 cm. Der Gurtbogen, der auf dem Pfeiler aufsitzt, verringert seine Breite, je weiter er nach innen kommt, und läuft dicht über der Kupplungsplatte der Säulenpaare in den Kämpfer der Tonne. Der Scheitel

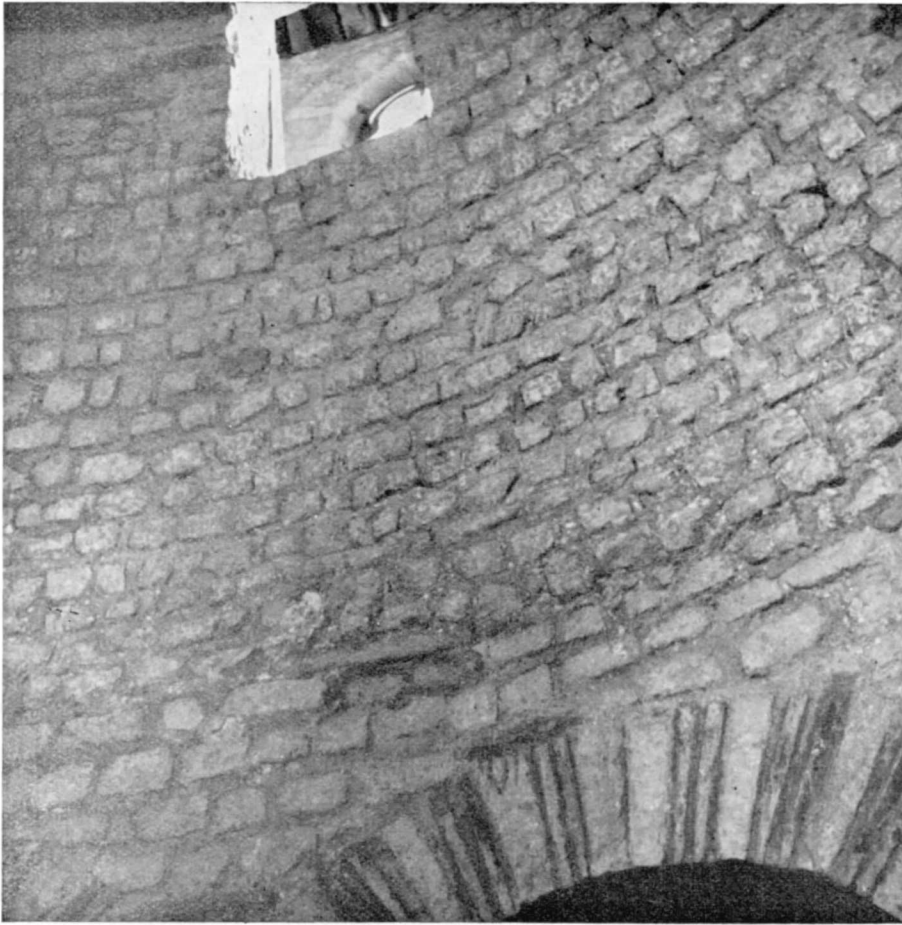


Abb. 14 — Mauerung des Kuppelaufagers.

ist 7.8–8 m über dem Boden. Die keilförmig gehauenen Tuffquadern des Bogens sind fast ohne Mörtel und, im Gegensatz zu den Archivolten, ohne Ziegeldurchschuss gemauert. Darüber sind horizontale Tuffsteinschichten bis unter die Tonne hochgeführt, ohne in das Gewölbe einzudringen. Einzig die Gurtbögen beiderseits der Apsisöffnung, die sich nicht auf Wandpfeiler, sondern an die Umfassungsmauer selber stützen, greifen in das Gewölbe und haben den Ziegeldurchschuss. Ihre Scheitel sind höher als die der übrigen Gurtbögen.

Die Tonne über dem Umgang ist nicht gemauert, sondern besteht aus einem im Scheitel ca 50 cm dicken Gussgewölbe aus Tuff- und Bimsbrocken in Mörtel über einer Lehre



Abb. 15 — Freigelegte Türpartie.

errichtet, beidseitig auf einem horizontalen Tuffsteinwiderlager aufliegend. Die Scheitelhöhe ist nicht überall gleich hoch, in einer Schnittstelle beträgt sie 871 cm, in einer andern 862.5 cm. Die Profilkurve verläuft in jedem nachgemessenen Schnitt anders, der Scheitel ist bald mehr auswärts, bald einwärts verlegt. Das innere Widerlager ist in einer solchen Schnittstelle 909 cm, das äussere 769 cm hoch; dieses liegt also 140 cm tiefer als das innere, wo die Tonne auf dem massiven Mauerring aufsitzt. Diese konstruktive „Einhüftigkeit“, tritt ästhetisch nicht in Erscheinung (1), weil die prismatisch gehauenen Steine des inneren Auflagers bereits der Rundung des Gewölbes folgen, die vom Gusswerk fortgesetzt wird (Plan III). Dem Höhenunterschied liegt wohl die Absicht zugrunde, den massiven Mauerring des Kuppelaufagers — durchschnittlich 130 cm hoch, 200 cm breit — nicht zu vermindern und zu schwächen. Ferner ist eine bessere Ueberleitung des Seitenschubs gewährleistet.

Das Tonnengewölbe des Umgangs, das sonst ringsum durchläuft, stösst an die beiden Gurtbögen mit dem Ziegel-durchschuss beidseitig der Apsisöffnung an und bricht dort

(1) Es sind also nicht „*Tonnengewölbe mit einem abhängenden Bogen*“, s. HEINR. HUEBSCH, *Die altchristlichen Kirchen*, mit Atlas. Karlsruhe 1862. S. 41. — Vgl. auch: W. LUEBKE, *Geschichte der Architektur*, Leipzig 1870. S. 248: „*die steigenden Ringgewölbe des Umgangs*“. — Ferner: R. RAHN, *Ueber den Ursprung und die Entwicklung des christlichen Zentral- und Kuppelbaues*, Leipzig 1866. S. 51. — O. MOTHES, *Die Baukunst des Mittelalters in Italien*, 2 Bde Jena 1844. Bd I S. 134. — HEINR. GLUECK, *Der Ursprung des Römischen und Abendländischen Wölbungsbaues*, Wien 1933, S. 315.

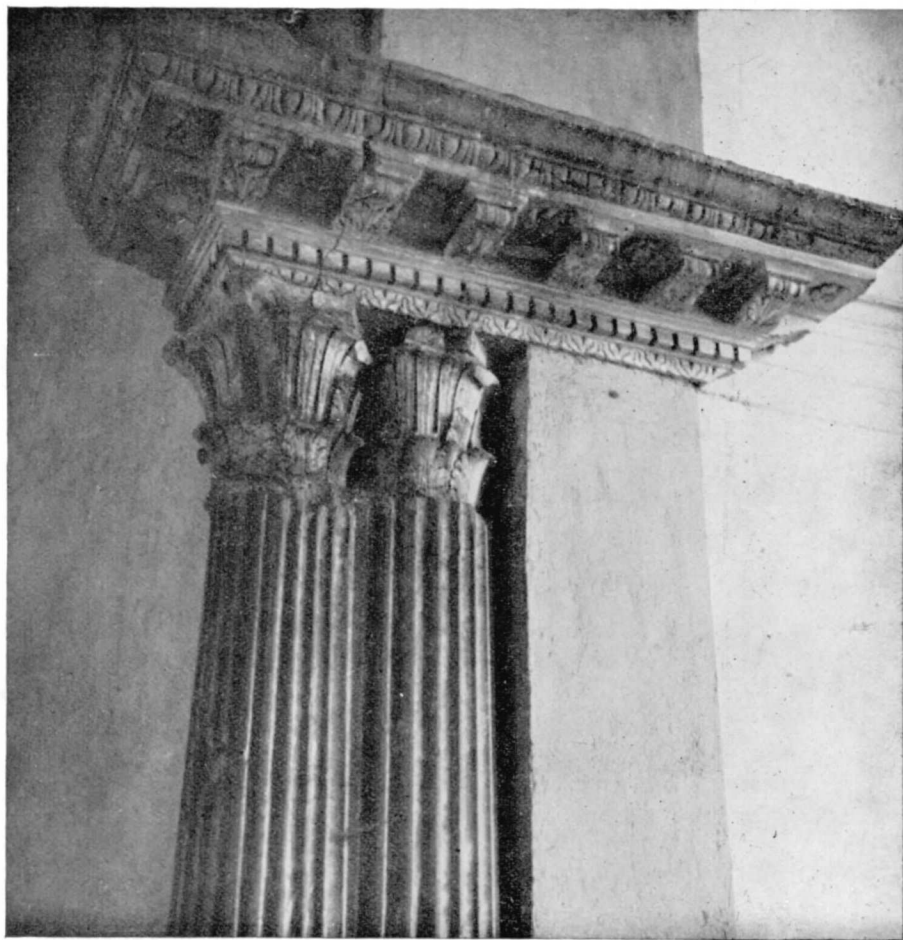


Abb. 16 — Spolienschmuck an der Apsisöffnung.

ab. Zwischen ihnen ist, über rechteckigem Grundriss, eine Kappe gespannt, deren Scheitel 9.145 m über dem Fussboden, also 17.5 cm tiefer als der Tonnenscheitel ist. Der Apsisbogen ist 7.86 m hoch und etwas stärker als die Umfassungsmauer. Daran schliesst die Apsismauer, die erneuert ist. Im Gegensatz zum schwarzen Tuff der Umfassungsmauer und der Kuppel ist er gelb wie der Tuff des um 1860 neu erbauten Zylinders im Obergeschoss. Es ist darin zweierlei Mauerwerk zu erkennen. Der Eckanschluss zeigt längs und quer gelegte Ziegelsteine, an die sich nach beiden zueinander fast rechtwinkligen Richtungen die Tuffsteine anschliessen. In der Apsismauer sind es würfelförmige Blöcke von ca 20 cm Höhe

und Breite, mit Mörtelfugen von 3 cm. Etwa 230 cm von der Ecke der Apsisöffnung entfernt beginnt aber ein anderes, noch neueres Mauerwerk, auf der einen Seite ca 270 cm, auf der andern ca 230 cm breit. Wahrscheinlich haben sich zu beiden Seiten der Apsis Nischen befunden, wie sie noch in den Mauervorsprüngen der Aussenseite zum Ausdruck kommen, die später wieder ausgefüllt wurden.

Die Apsisüberwölbung ist aus Gusswerk.

Die Zwillingssäulen, die zur Dekoration, ohne konstruktive Aufgabe, die Apsisöffnung flankieren, sind aus gelblich-weißem Marmor, jedes Schäftepaar aus einem Stück gehauen und im obern Teil bis auf 1 m über den Boden kanneliert. Sie stehen ohne Basis auf dem Boden und sind 353 cm hoch. Darüber sitzen je zwei antike Kapitelle, über die sich ein Stück antiken Gesimses legt (Abb. 8, 16).

III. REKONSTRUKTION.

Fast wunderbar mutet das unzerstörte Ueberleben des Rundbaus von S. Maria Maggiore in der von Kriegs- und Naturgewalten oftmals heimgesuchten Gegend an. Die Stützen und ihre Lasten, Säulenstellung und Kuppel des Mittelraums, Umfassungsmauer und Tonne des Umgangs haben den Jahrhunderten standgehalten und sind unverändert geblieben. Was sich verändert hat oder neu hinzugekommen ist, sind Ein- oder Anbauten.

Von einer regelmässig durchgeführten Fensteranlage des Umgangs ist heute nichts mehr zu sehen. Dass sie je bestanden hat, ist kaum anzunehmen, da man sich das Baptisterium nicht ringsum freistehend vorzustellen hat. Die heutigen Fenster stammen von der Wiederherstellung um 1860, wobei neue geöffnet, andere zugemauert worden sind. Die Fenster waren vorher alle ungleich und aus den verschiedensten Zeiten (1).

(1) HUEBSCH, *a. a. O.* S. 41.

Sicher nicht ursprünglich ist die heutige Vorhalle mit ihren vier Pfeilern. Das Giebeldach stammt gleichfalls von 1860. Vorher befand sich nördlich davon eine weitere Eingangstür von ungefähr gleicher Grösse, die heute vermauert und nicht mehr sichtbar ist (Abb. 2). Wird dazu der ebenfalls zugemauerte Eingang hinter dem Pfeiler nördlich der Apsis genommen (Abb. 15), ferner die Tatsache miteinbezogen, dass der heutige Eingang in keiner Hauptrichtung, sondern gegenüber der Apsis um eine halbe Achse verschoben ist, ergibt sich, dass wahrscheinlich von Anfang an verschiedene Eingänge bestanden haben, die dem Rundbau keine weitere Achsenbetonung auferlegten, sondern dass, der teilweisen Einfügung des Baus in einen Komplex von Gebäuden entsprechend, die Eingänge nach Bedarf angelegt waren. Das heisst nicht, dass der jetzige Eingang kein ursprünglicher ist: der hier Eintretende, der sich der Apsis und dem Altar gegenüber sieht, wird ihn durchaus als Haupteingang empfinden. Auch gleicht das antike Gesims mit Konsolen über dem Türsturz den Gesimsstücken über den Zwillingssäulen der Apsis und ist aus derselben Zeit wie die übrigen im Bau vorkommenden Spolien (Abb. 16). Aehnliche Gesimsstücke liegen als Fragmente im Umgang am Boden und stammen von der zweiten Eingangstür nördlich der heutigen (1).

Die Frage nach der Ursprünglichkeit der Apsis beantwortet sich am besten durch den Hinweis auf das weitere Interkolumnium im Doppelsäulenkreis vor der Apsis (Abb. 17). Man hat, um sie anzuzweifeln, festgestellt, die Einteilung der Säulenpaare sei eigentlich regelmässig sechszehneitig, sodass nur eben ein Säulenpaar vor der Apsis fehle, und dieses Paar sei nachträglich wieder entfernt worden, als man die Apsis

(1) HUEBSCH, *a. a. O.* S. 40: „An diesen beiden Türen sind als Sturz, mit darüber gesprengtem Entlastungsbogen, Stücke desselben antiken (mit Konsolen versehenen) Gesimses verwendet, welches sich auch an der Apsis über den Zwillingssäulen eingemauert findet“. — Der Rekonstruktion einer viersäuligen Vorhalle mit Eingang in Richtung der Apsis steht das Säulenpaar in derselben Achse gegenüber diesem Eingang im Weg. So bei RICHARD DE SAINT NON *a. a. O.* Tafel 393, wo dieses Säulenpaar einfach amputiert ist. Desgl. bei d'AGINCOURT, *Histoire de l'Art par les Monuments*, Paris 1823, Taf. 8. — GLUECK (*a. a. O.* S. 115) greift auf diese falsche Rekonstruktion zurück, um die römische Ueberlieferung schon im Aeussern des Baues erkennen zu machen.

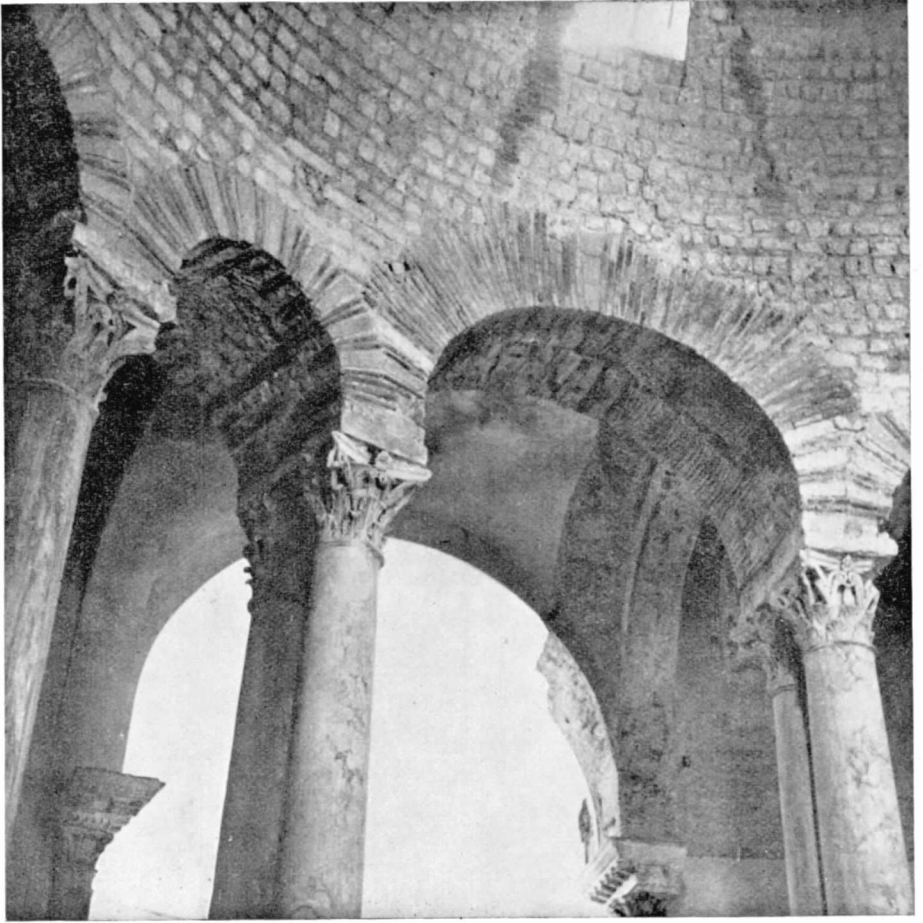


Abb. 17 — Interkolumnium vor der Apsis. 5

anfügen wollte, und diese sei somit keineswegs von Anfang an beabsichtigt gewesen (1).

Das Interkolumnium vor der Apsis ist mit 344 cm innen und 390 cm aussen rund 150 cm grösser als die benachbarten, die im innern Säulenkreis 190 und 193 cm, im äussern 224 und 240 cm betragen. Es ist also nicht doppelt so gross, und noch weniger doppelt so gross plus Säulendurchmesser, der bei der Rekonstruktion eines sechszehnten Säulenpaares einberechnet werden müsste. Daraus geht hervor, dass schon bei der Planung der Anlage dieses grössere Interkolumnium beabsichtigt war, dass es nicht erst später durch Entfernung

(1) A. ESSENWEIN, *Die Ausgänge der classischen Baukunst*, Darmstadt 1886, S. 64.

eines Säulenpaares entstanden ist. Es war also von Anfang an eine Achsenbetonung in dieser Richtung nach Westen vorgesehen.

Eine weitere Betonung dieser Achse ist auch in der Piscina zu finden, wo die beiden zur runden Brüstungsinnenseite konzentrischen Stufen genau der Apsis gegenüber ein Stück weit nicht rund, sondern gerade verlaufen.

Die Zwillingssäulen unter der Apsisöffnung tragen je zwei Kapitelle, die dem Kapitell auf einer der Piscinasäulen gleich sind (Abb. 17). Da es sich dabei um römische Spolien handelt, kann angenommen werden, dass sie zur gleichen Zeit aufgestellt worden sind. Die Aufstellung der Zwillingssäulen fällt also mit dem Einbau der Piscina zusammen.

Für die Ursprünglichkeit der Apsis spricht ferner der Wechsel des Gewölbes im Umgang davor. Die quadratische Hängekuppel anstatt der Tonne ermöglicht erst die grosse Apsisöffnung. Die beiden Gurtbögen ihr zu Seiten stützen sich im Gegensatz zu den andern nicht auf Wandpfeiler, sondern auf die Mauer selbst. Sie haben ausserdem als einzige Ziegeldurchschuss. Das breitere Interkolumnium, der Wölbungswechsel im Umgang, der Apsisbogen, die alle von Anfang an zum Bau gehören, erfordern eine Apsis und sprechen für ihre Ursprünglichkeit, auch wenn das Mauerwerk erneuert ist. (Wahrscheinlich hatte sie kein Fenster. Auch die heute zugemauerten Nischen an den Seiten waren wohl spätere Zutat).

Die Anlage der Apsis im Baptisterium lässt sich auch vom kultischen Erfordernis her begründen. Wenn nicht, wie es im Lateran und in Aquileia der Fall ist, zugehörige Nebenräume in Saalform sich zwischen Taufhaus und Kirche befanden, vor allem der Raum für die unmittelbar anschliessende Firmung der Neugetauften (*consignatorium*), wurde im Taufraum selbst ein Altar aufgestellt, da in frühchristlicher Zeit die Firmung erfolgte, bevor der Getaufte die Kirche betrat. Die Aufstellung eines Altars brachte aber die Anlage einer Apsis mit sich (1).

(1) H. HOLTZINGER, *Die altchristliche Architektur*, Stuttgart 1889, S. 223. J. BRAUN, *Liturg. Handlexikon* (Regensburg 1924), Art. „Firmung“ S. 113 f.

Auch der Altar ist als ursprünglich anzunehmen. Blockaltäre sind aus vorkarolingischer Zeit zwar nur in geringer Zahl, jedoch neben Tisch- und Kastenaltären schon aus dem 6. Jahrhundert erhalten (1). Das Füllmuster in derselben Technik wie die inkrustierten Brüstungsplatten der Piscina, lilienlappiges Kreuz mit Diagonalstrahlen in runder Scheibe



Abb. 18 — Dekoration am Altar.

und konzentrisch umschreibendem Kreis (Abb. 18) gibt es schon in der Sophienkirche in Konstantinopel, das Motiv dort ausserdem auch im Rhombus (2). Im Umgang finden sich am Boden einige Säulenreste von einem Ciborium aus Mar-

(1) J. BRAUN, *Der christliche Altar in seiner geschichtlichen Entwicklung*, 2 Bde München 1924. Bd. I S. 223.

(2) E. M. ANTONIADES, *Hagia Sophia*, 3 Bde Leipzig 1936. Bd II S. 287, 298, 310, 343.

mor. Es stammt aber frühestens aus der Zeit, da aus dem Baptisterium die Pfarrkirche wurde (1).

Gegen die Vermutung, anstelle der heutigen Apsis hätte sich zuerst der Eingang befunden (2), spricht die Tatsache der Apsisbogenöffnung selbst, die mit ihrer Höhe von 8.03 m in diesem Falle unverhältnismässig gross wäre. —

Vom ursprünglichen Zustand des Baptisteriums wegzudenken sind die Wandpfeiler mit den Gurtbögen des Umgangs. Dafür sprechen folgende Tatsachen:

1. Sie sind nicht im Verband mit der Umfassungsmauer bzw. der Tonne. Die Anschlussstellen zeigen bei Entfernung des Putzes ein breites Klaffen.

2. Die zugemauerte Tür hinter dem zweiten Pfeiler nördlich der Apsis (Abb. 15).

3. Die Gurtbögen weisen im Gegensatz zu den Bögen über den Säulen und mit Ausnahme der beiden nächst der Apsis, die als ursprünglich zu gelten haben, keinen Ziegeldurchschuss auf.

4. Die schiefwinklige und höchst unregelmässige Einfügung und rohe Mauerung der Pfeiler vor die gleichmässige Rundung der Wand.

5. Dort, wo bereits Gurtbögen vorhanden waren, nämlich beidseitig der Apsisöffnung, wurden keine Wandpfeiler mehr hingestellt.

Ob bei der Zerstörung der zugehörigen Kirche der Rundbau mitgelitten hatte und deshalb die Einbauten mit Material aus den Trümmern der Kirche vorgenommen wurden oder ob (was wahrscheinlicher ist) diese Verstärkungen nach einem der sich wiederholenden Erdbeben angebracht wurden, als sich in der Kuppel Risse zeigten, die, mit Ziegeln ausgebessert, heute noch sichtbar sind (Abb. 13), ist ungewiss. Sicher haben die Verstärkungen nicht zur ursprünglichen Anlage

(1) BRAUN, *a. a. O.* Bd. II S. 194.

(2) C. E. ISABELLE, *Les Edifices circulaires et les Dômes*, Paris 1855, S. 87.

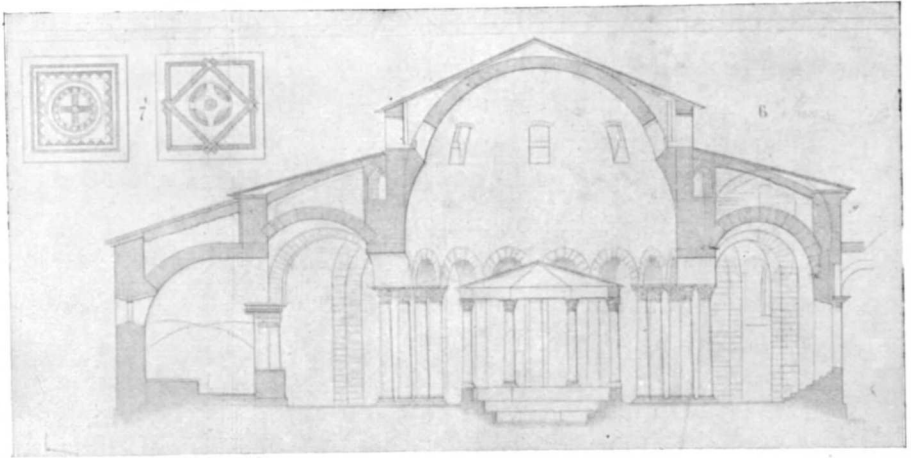


Abb. 19 — Schnitt bei Huebsch (s. S. 40, Anm. 2).

gehört. Damit werden alle Ansichten über das Baptisterium zu Nocera als Beispiel eines im Zentralbau neuen Grundrisstyps mit Stützeinstellung und korrespondierenden vorspringenden Wandpfeilern gegenstandslos (1).

Wie in S. Costanza in Rom lief die Tonne, mit Ausnahme der Kappe vor der Apsis, ringsum ununterbrochen durch. Die Umfassungsmauer, auf der sie aussen aufruht, ist aber hier, im Gegensatz zu S. Costanza, nicht stärker als die Last der Tonne und des Seitenschubes von der Kuppel her es erheischt (2).

(1) Ein solcher Fall tritt erst in der schon mittelalterlichen Rotunde des Duomo Vecchio in Brescia auf. — Vgl. dazu: H. BOGNER, *Die Grundrissdispositionen der zweischiffigen Zentralbauten*, Strassburg 1906, S. 8: „durch Säulen bezw. innere Wandpfeiler vorerst markierte Polygone und durch Gewölbegurte in bestimmte Abschnitte und Felder zerlegte Seitenschiffe“. — MOTHES, *a. a. O.* Bd. I S. 134: „die durch Einfügung der Gurtbögen ermöglichte Schwächung des Mauerteils zwischen den betreffenden Pfeilern ist eine Neuerung“. — RAHN, *a. a. O.* S. 52: „Während aber dasselbe (Tonnengewölbe) in S. Costanza ununterbrochen den ganzen Umgang umzieht, besteht jenes an S. M. Rotunda aus vierzehn einzelnen Feldern“.

(2) HUEBSCH (*a. a. O.* S. 40) und die wohl auf ihn zurückgehenden DEHIO und v. BEZOLD, (*Die kirchliche Baukunst des Abendlandes*, 2 Bde und Atlas. Stuttgart 1884 ff. S. 34), LUEBKE (*a. a. O.* S. 51) nehmen die Gurtbögen als ursprünglich an und berichten, dass sie durch die Tonne, die von ihnen in einzelne Gewölbefelder zerteilt werde, hochgeführt seien und sich in der Funktion von Strebebögen an die Kuppel hinüberlehnen. Von diesen Strebebögen oberhalb der Umgangstonne ist nichts zu sehen. Da ja die Gurtbögen nur unter das Gewölbe gestellt sind und nicht durchgehen, ist nicht anzunehmen, dass sie je bestanden haben, denn sie nur auf die gewölbte Oberseite der Tonne aufzulegen, wäre zwecklos. DEHIO (*a. a. O.*

Der Absatz im Kuppelprofil hat Bedenken hervorgerufen, ob nicht der obere Teil der Kuppel von diesem Absatz weg, in dem die Kurve sich bricht, eine spätere Zutat sei (1). Material, Schnitt und Schichtung der Tuffsteine sowie Fugendicke und Mörtelbeschaffenheit setzen sich aber in genau gleicher Weise wie unterhalb des Absatzes oberhalb fort (2) (Abb. 13, 14). Die Schichten liegen bis zuoberst, wo die Kalotte aus Gusswerk beginnt, horizontal an der Kurve. Die Anwendung von zwei verschiedenen Wölbungsprinzipien in der Kuppel (unten horizontal geschichtete Tuffsteine, oben Kalotte aus Gusswerk) entspricht der Konstruktion der Umgangsüberwölbung (vgl. Plan III), die der Ziegeldurchschusslagen den Bögen über den Säulen.

Tafel 8) und HUEBSCH (*a. a. O.* Tafel 17) zeichnen die Scheitel der Gurtbögen und der Tonne viel zu tief ein und nehmen darüber noch eine weitere Gewölbeshale an, die auf den Strebebögen aufruht (Abb. 19). In Wirklichkeit sind die Scheitel höher, die Strebebögen kämen so hoch hinauf, dass sie als Verstrebung der Kuppel nichts mehr nützen, die in solcher Höhe nurmehr nach innen drückt und auf den Mauerring, auf dem sie aufruht.

Was die über dem Kuppelaufleger befindliche ringsherumlaufende, mit je zwei Ziegelplatten in Spansschicht überlegte Oeffnung betrifft (Abb. 19), die HUEBSCH (*a. a. O.* S. 40) bemerkt haben will und „*deren Zweck schwer zu erklären ist*“, so ist von ihr ebensowenig mehr vorhanden. (Vgl. auch DEHIO-BEZOLD, *a. a. O.* Taf. 8, MOTHEs, *a. a. O.* Anm. 254. Es handelt sich dabei um eine Wahrnehmung aus der Zeit vor der Wiederherstellung um 1860, die den die Kuppel umgebenden Mauerzylinder neu erbaute und erhöhte). In den angeführten Schnitten kommt dieser kleine Gang in die Höhe zwischen der Tonne und dem angeblichen oberen Gussgewölbe zu liegen.

Durch einen Vergleich dieser Schnitte mit den wirklichen Maassen (Plan III) erkennt man, dass die Unterseite der Tonne und die obere Seite des „Gussgewölbes“ zu einem und demselben Gewölbe gehören, das eben die von Anfang an bestehende Tonne aus Gussgewölbe ist. Schon ISABELLE (*a. a. O.* Tafel 39) bringt einen wesentlich richtigeren Schnitt, in dem weder das doppelte Gewölbe überm Umgang noch die Strebebögen noch der kleine „Entlastungsgang“ im Kuppelaufleger vorhanden sind (Abb. 20).

Es wäre unnötig, auf diese auf ungenauen Messungen, flüchtigen Wahrnehmungen und missverstandenen Notizen beruhenden Unrichtigkeiten ausführlicher eingehen zu müssen, wenn sie nicht bis in die letzte Zeit in der Literatur ihre Fortwirkung hätten. Siehe z. B. GLUECK, (*a. a. O.* S. 137, 315, 328), der unter Weglassung der Tonne aus den Gurtbögen Schwibbögen macht und Nocera für das frühe Auftreten von Schwibbögen in Anspruch nimmt.

(1) O. WULFF, *Altchristliche und Byzantinische Kunst*, 2 Bde in: „*Handbuch der Kunstwissenschaft*“ 1914, 1918. Bd. I S. 247: „*Die ursprüngliche Konstruktion war vermutlich noch auf das Opäon berechnet, was eine im Achteck geordnete Säulenstellung, die ein Schutzdach des Taufbeckens zu tragen hatte, zu bestätigen scheint*“.

(2) Vgl. auch: HUEBSCH *a. a. O.* S. 41.

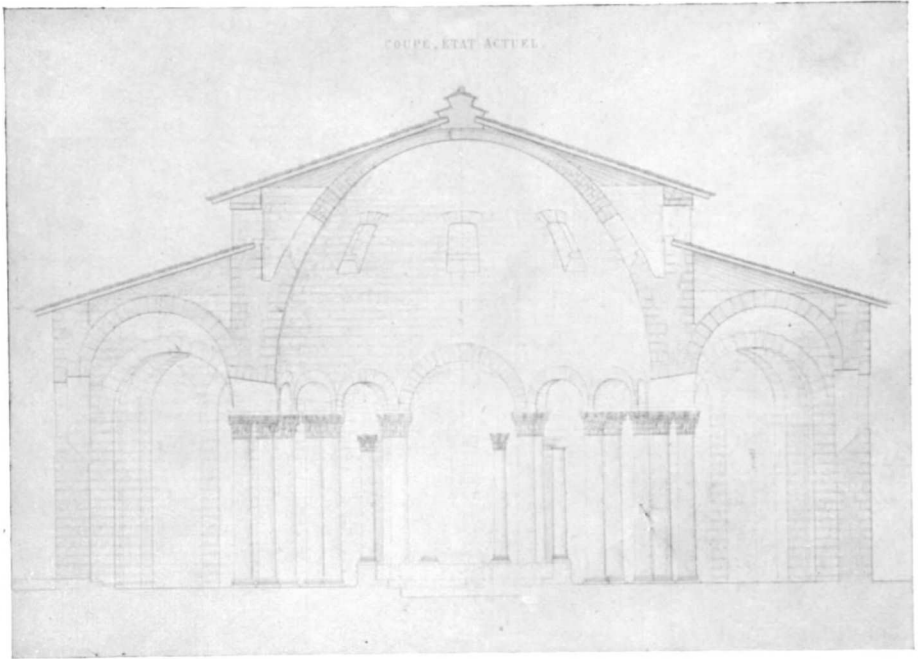


Abb. 20 — Schnitt bei Isabelle (s. S. 40 Anm. 2).

Aus diesen Tatsachen geht die zeitliche Einheitlichkeit der Kuppel hervor. Es bleibe dahingestellt, ob ursprünglich ein kreisförmiges Profil ohne Fenster geplant war oder ob der Bruch der Kurve, die Anlage eines „neuen Widerlagers“, nur auf die Absicht zurückzuführen ist, grössere Höhe zu erzielen oder doch um durch eine steilere Drucklinie den Seitenschub noch mehr herabzumindern. Möglich ist, dass man in dem Augenblick, da man die Fenster aussparen wollte, zu denen man sich von Anfang an oder erst während des Bauens entschlossen hatte, sich vor die Notwendigkeit gestellt sah, steiler fortzufahren als bisher (die Steigerung beträgt 14°). Da die Fenstersohle auf dem Knick liegt, kann angenommen werden, dass sie einander bedingen. Die übrigen Radienänderungen, die keine sichtbare Knickung der Kurve mehr zur Folge haben, liegen in der etappenweisen Hochmauerung der Kuppel begründet. Auf die Raumwirkung hat die Ueberhöhung der Kuppel, deren leichte Knickung nicht empfunden wird, den günstigsten Einfluss.

Spuren einer Mosaikdekoration lassen sich, im Gegensatz zu S. Costanza, am Kuppelinnern nicht mehr feststellen (1).

Die Reste alten Mauerwerks an der Innenseite des Zylinders erstaunen durch die Minderwertigkeit des Materials. Dies gilt nicht für den 61–64 cm breiten Tuffstreifen, der in der Mitte jedes Feldes sichtbar ist: es sind Pfeiler, an denen sowohl vorn als seitlich stellenweise Reste von Putz

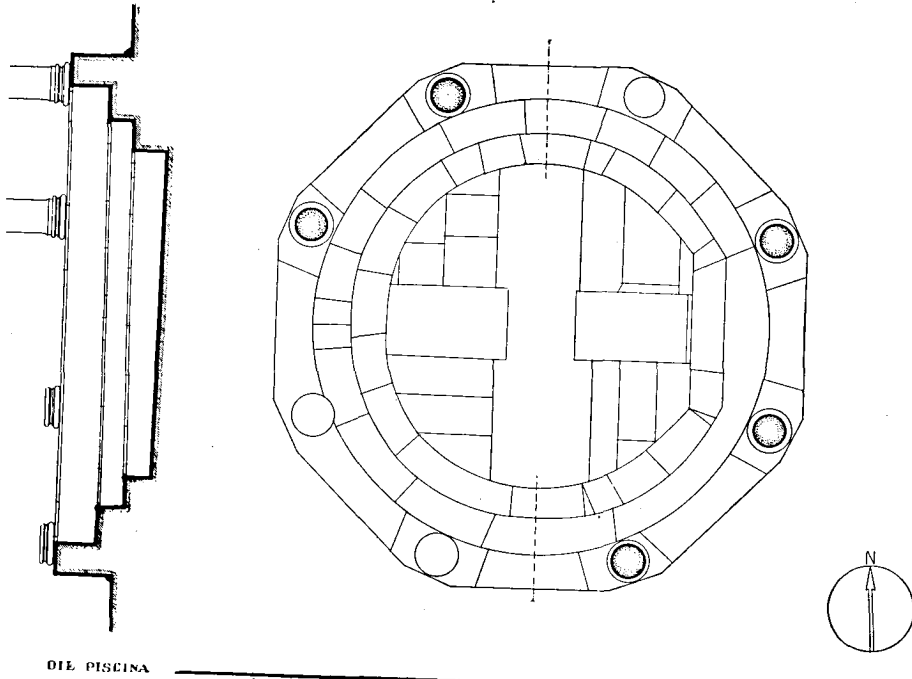


Abb. 21 — Die Piscina.

haften geblieben sind, die beweisen, dass diese Pfeiler ehemals freigestanden haben und dass somit auch der dem neuen vorgängige Zylinder nur ein nicht ursprüngliches Füllwerk ist, das flüchtig und schlecht zwischen die Pfeiler gesetzt worden ist, lediglich einige Fenster offen lassend (Zustand auf Abb. 2). Der ganze äussere Oberbau, dessen Errich-

(1) Ueber eine entsprechende Ausschmückung siehe: G. STUHLFAUTH, *Das Baptisterium S. Giovanni in Fonte zu Neapel und seine Mosaiken* in: *Festschrift für R. Seeberger* 1928, Bd II S. 181 ff.

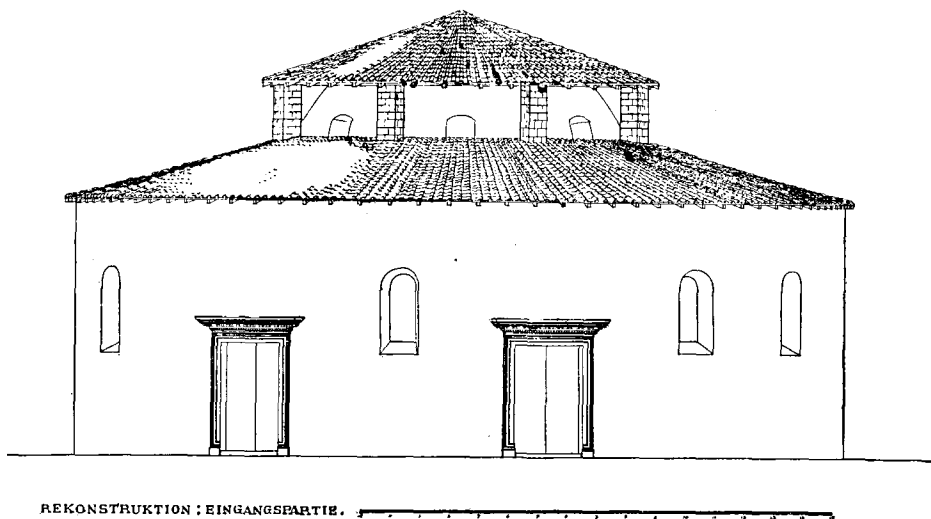


Abb. 22 — Rekonstruktion des Aeussern.

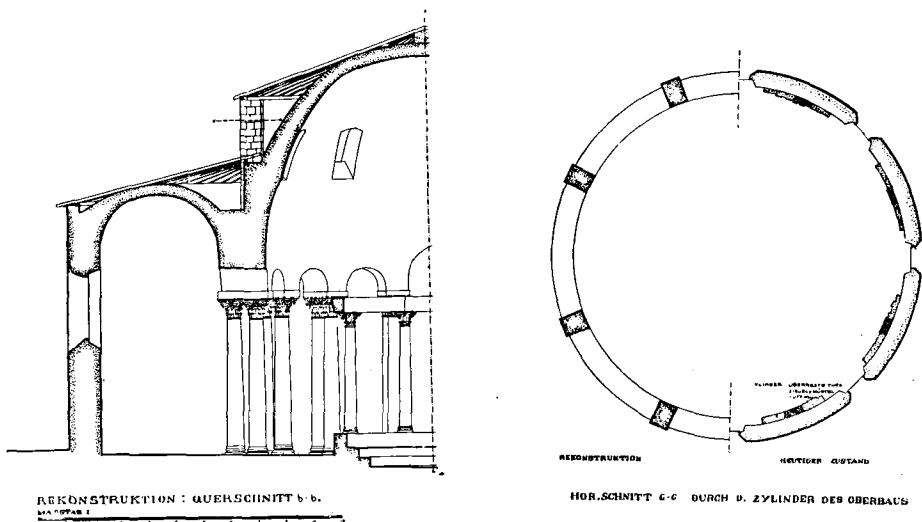


Abb. 23 — Rekonstruktion der Kuppelüberdeckung.

tung zur Folge hatte, dass das Licht hintereinander durch zwei unschön aufeinander bezogene Fenster ins Kuppelinnere eindringen muss, ist also wegzudenken, und an seine Stelle acht ringsum freistehende Pfeiler zu setzen, die die Dachkonstruktion getragen und einer runden bedeckten Zinne oder Loggia gleichgesehen haben: ein luftiges Gebilde, das den Blick auf die Kuppel freigab. Ungehindert konnte das Licht durch die schräg in die Kuppelschale eingesetzten Fenster von aussen ins Innere strömen (1) (Abb. 22, 23).

Da die Fenster nicht in einen Tambour unter der Kuppel, sondern in diese selbst und also geneigt zu sitzen kamen, musste der Gefahr des Hineinregens begegnet und ein Dach über die Kuppel gespannt werden. Die gegebene Form dafür war das Zeltdach, die gegebenen Stützen für dieses Dach waren Pfeiler aus Tuff, die vor die Feldmitten zwischen die Fenster gestellt und verputzt wurden. Ueber die Pfeiler werden Pfetten gelegt worden sein, auf denen die Sparren aufruhten (2).

Dass das Tonnengewölbe des Umgangs von Anfang an mit einem hölzernen Pulldach überdeckt war, ist wahrscheinlich. Schon aus Gründen des Wasserablaufs: ohne Dach hätte sich das Regenwasser in der breiten Rinne zwischen Kuppel und Tonne gesammelt, ohne einen Ablauf zu finden, denn nach aussen hätte ihm die Tonne den Weg versperrt, nach innen wäre es in den innern Umgang um die Piscina, nicht einmal in diese selbst gelangt. Für eine Überdeckung spricht auch der Wölbungswechsel im Umgang vor der Apsis.

(1) Zuunterst an der Aussenseite des heutigen Zylinders, der, wie im Schnitt (Plan III) ersichtlich wird, nicht ganz heruntergeführt ist, springen die Aussenseiten der acht Pfeiler noch ein wenig hervor. Es ist anzunehmen, dass die Ueberreste dieser Pfeiler, die, ihrer Stellung in der Mitte zwischen den acht Zylinderfenstern entsprechend, sich über jedem zweiten Wandpfeiler und Gurtbogen des Umgangs befinden, in Verbindung mit ungenauen Messungen Anlass zu den auf S. 120 in Anm. 2 behandelten Hypothesen von Strebebögen und Kuppelsporen gegeben haben.

(2) Ein ähnliches System einfacher Ueberdeckung in Fällen, in denen zwar ein Dach, aber keine Wand benötigt wird, findet sich - in rechteckiger Form - in zahlreichen Bauerngehöften und Scheunen Italiens bis auf den heutigen Tag.

IV. DIE PISCINA.

Die Mitte des Baptisteriums nimmt, in einer Ausdehnung von fast 7 m, die mit Marmor verkleidete Piscina ein (1), in der die Taufe nach dem Immersionsritus vollzogen wurde in Erinnerung an die Taufe Christi durch Johannes im Jordan (2) (Abb. 21).

Eine massive gemauerte Brüstung, unten von einem schmalen, nicht mehr allseitig vorhandenen Sockelprofil umgeben, erhebt sich etwa 80 cm über den Boden. Nach innen beträgt die Tiefe von ihrer Oberkante bis zur Beckensohle 130 cm. An der Innenseite kreisförmig, stellt sie nach aussen ein Achteck dar, dessen Ecken jeweils in einer Breite von ca 60 cm stumpf abgeschnitten sind. Diese Aussenseiten sind inkrustiert: bei der dem Eingang zugewandten Seite angefangen und nach links gehend, tragen von den Langseiten die erste, zweite, dritte und fünfte je ein einfaches griechisches Kreuz, die vierte ein gleiches, an dessen Querbalken die Lettern Alpha und Omega aufgehängt sind. Die drei übrigen Hauptseiten sind erneuert worden und heute leer; eines der Kreuze findet sich im Plattenbelag des Fussbodens wieder verwendet (Abb. 28, 29).

Die Ausschmückung der schmaleren Eckplatten ist reicher, beansprucht deren ganze Fläche mit einfachen oder komplizierteren geometrischen Mustern. Erhalten sind vier, die erste, zweite, dritte und sechste. Das Fragment einer Platte mit einem an der Piscina schon vorhandenen Muster

(1) Ueber den Namen Piscina siehe HOLTZINGER, *a. a. O.* S. 217: „Das Bassin führte den Namen Piscina, weil seine Form der künstlichen Fischbehälter ähnlich sah“. Ferner: KRAUS, *Real-Encyclopädie der christl. Altertümer*, Freiburg 1886. Bd II S. 626. TERTULLIAN, *De Baptismo* cap. I: „Wir Fischlein werden nach dem Vorgange Jesu Christi, unseres Fisches, im Wasser geboren“.

(2) Über den Vorgang der Taufe siehe: PAULY-WISSOWA, *Real-Encyclopädie der class. Altertumswissenschaft*, 2. Reihe Bd IV Stuttgart 1932, S. 2501–2518. CABROL, *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, Bd II 1. Teil, Paris 1910, S. 251–346. BUCHBERGER, *Lexikon für Theologie und Kirche*, Bd IX, Freiburg i. Br. 1937, S. 1007.

(Abb. 24) ist gleichfalls als Flickplatte im Boden wiederzufinden (Abb. 25, 26, 27).

Die Brüstung ist an keiner Seite durchbrochen, irgendwelche Zugangstufen oder Spuren davon gibt es nicht. Wahrscheinlich waren die Stufen beweglich, vielleicht aus Holz, und wurden nur bei Bedarf hingestellt.

Auf der Brüstung, über den acht abgestumpften Ecken, die mit ihren Ornamenten als betonte Postamente wirken, standen



Abb. 24 — Piscina: Brüstungsplatte.

acht Säulen antiker Herkunft. Fünf stehen noch aufrecht, d. h. wurden zum Teil bei einer früheren Restaurierung wieder aufgestellt (1). Die drei nächst dem Eingang sind aus gelbem Marmor; eine trägt noch das korinthische Kapitell. Von der

(1) HUEBSCH (*a. a. O.* S. 40) spricht nur von drei noch stehenden.

daraufliegenden Säule links und den zwei nächsten rechts sind nurmehr die Basen vorhanden. Die beiden letzten, vor der Apsis, stehen noch, die eine ist aus rötlichem, die andre aus grauem Granit; diese hat ebenfalls noch ihr Kapitell, das denen der Zwillingsssäulen in der Apsis gleich ist. Zwei der fehlenden Säulen liegen in Stücken längs der Mauer des Umgangs (1).

Die Basen haben sehr einfache Form (Plinthe, Kehle und Wulst) und sind der Breite der Brüstung angemessen,

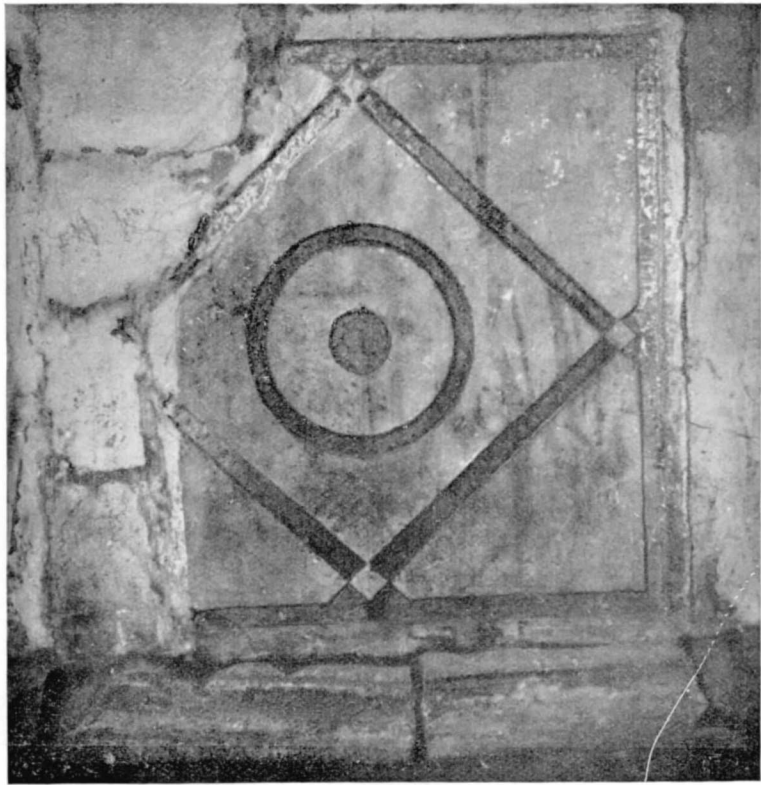


Abb. 25 — Piscina: Brüstungsplatte.

die in den Ecken ca 60 cm beträgt (Abb. 27). Die Schäfte jedoch, unkanneliert mit leichter Entasis, passen schlecht auf die nicht für sie bestimmten Basen und wirken roh aufgesetzt.

(1) Die achte steht im Gemeindepark von Nocera Inferiore seit dessen Erstellung.

Von einem Architrav, der in einer Höhe von 436 cm auf den Kapitellen lag und sich in einen achteckigen Ring zusammenschloss, ist keine Spur mehr vorhanden. Die Kapitelloberseiten sind ohne Dübelloch (1).

Die beiden Gradinen, die obere 30 cm, die untere 40 cm hoch, legen sich konzentrisch an die Innenwand der Brüstung. Ihre Kreisform wird an der dem Eingang zunächstliegenden Seite durch ein ca 2 m langes gerades Stück unterbrochen, wo die Stufen parallel der Brüstungsaussenseite laufen, während deren Innenseite rund verläuft. Die obere Stufe wird deshalb an dieser Stelle statt 40 vielmehr 60 cm breit: als ob hier, angesichts der Apsis und des Altars, der Platz des die Taufe vornehmenden Priesters gewesen wäre.

Die Marmorverkleidungen sind zum Teil erneuert und geflickt. An der tiefsten Stelle auf dem Grund des Beckens ist sie aufgebrochen: hier scheint der Ablauf der Piscina gewesen zu sein. Wie überall in italienischen Baptisterien fehlt auch hier die Zuleitung; das Wasser wurde von oben hineingegossen (2). Ein Flickstück unter den Platten der untern Stufe, in Richtung der Apsis, ist mit einer Grabschrift versehen (3).

Die Unregelmässigkeiten des Gebäudes wiederholen sich in den Maassen der Piscina. Ihre Durchmesser in den vier Mittelachsen betragen 680,8 cm, 677,3 cm, 681,7 cm und 687,2 cm. Die Breite der Brüstung ebendort variiert von 44,6 cm zu 48,2 cm, die der Stufen von 39,2 cm zu 44,9 cm.

Diese Zahlen geben auch einen Begriff von dem ungewöhnlichen Ausmass der Piscina in Nocera. Grösser ist unter diesen früheren Baptisterien Italiens nur noch die Piscina im Lateran (4), die die ganze Grundfläche des Mittelraums ein-

(1) HOLTZINGER, (*a. a. O.* S. 217) und KRAUS, (*Real-Encycl. a. a. O.* Bd. II S. 842) erwähnen die Anwendung von Teppichen oder Vorhängen zur Abschliessung der Piscina, die am Architrav aufgehängt wurden.

(2) G. B. GIOVENALE, *Il Battistero Lateranense*, Roma 1929. S. 59.

(3)
 HIC EST POSIT(A)
 ALLIA · BLESILLA · RAR(1) (EX-)
 EMPLI · FEMINA · QVAE (VIXIT)
 ANNIS · XXVI · M · DVO (D · XII)
 DVLCISSIMAE · CONIVGI · FEC ·

(4) Plan bei GIOVENALE, *a. a. O.*

nimmt und einen inneren Durchmesser von fast 9 m hat. Die inneren Durchmesser der Piscinen bewegen sich im allgemeinen um 2 und 3 m herum.

Die Dekoration der Brüstungsplatten an der Piscina in Nocera ist in dieser Form bisher unbekannt. Jede der vier erhaltenen Platten ist stellenweise beschädigt, aber infolge der Symmetrie des Musters leicht zu ergänzen. Die Gestaltung



Abb. 26 — Piscina: Brüstungsplatte.

der Fläche zeigt, dass die Platten für die Piscina selbst hergestellt worden sind und mit ihr gleichzeitig sein müssen. Sie besteht aus geometrischen Füllornamenten: ins umschriebene Rechteck auf die Spitze gestellte halbe und ganze Rhomben und Quadrate, Dreiecke, konzentrische Kreise, Rundscheiben, Zackenrahmen und Kreuze sind in der behauenen Fläche ausgespart. Die vertieften Stellen sind aufgeraut und waren

mit einer Stuckmörtelpaste ausgefüllt, von der keine Spuren mehr sichtbar sind; diese Paste wurde nach dem Auftrage hart und bildete mit dem Marmorornament eine glatte, polierte Fläche (Abb. 24-27).

Es ist die Technik der Wandinkrustation, auf Motive angewendet, wie sie in anderer Stilisierung und als Flachrelief, nicht inkrustiert, an Schrankenplatten des 6. Jahrhunderts

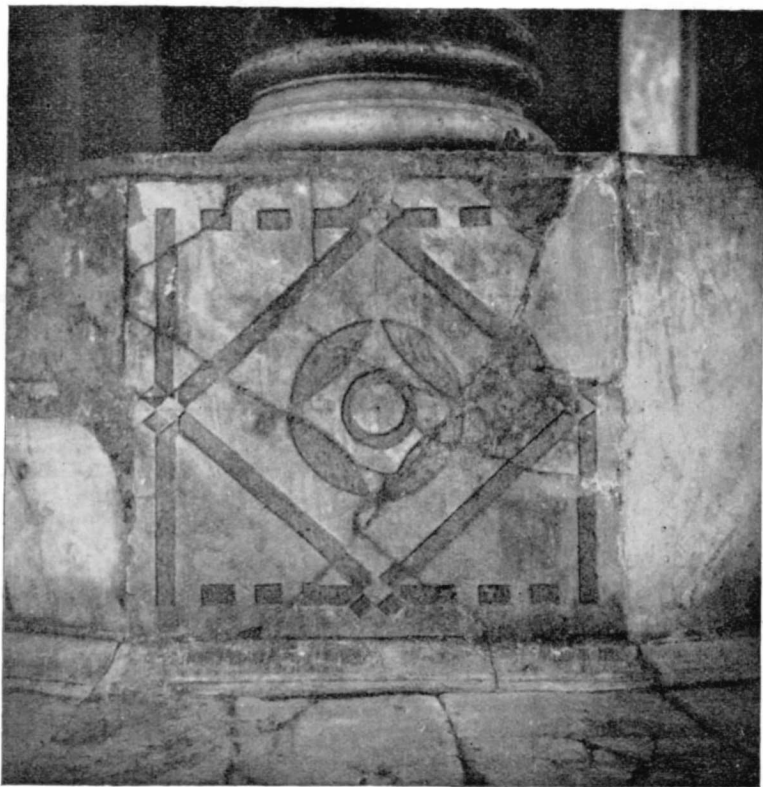


Abb. 27 — Piscina: Brüstungsplatte.

vorkommen (Rom: S. Maria in Cosmedin, S. Cecilia Unterkirche, S. Clemente); die Rhombenmuster (Abb. 25, 27) besonders in justinianischen Bauten, so in der Koimesiskirche von Nikäa (6. oder spätestens Anfang 7. Jahrhundert) (1), auf Emporenbrüstungsplatten der Hagia Sophia in Konstan-

(1) T. SCHMITT, *Die Koimesiskirche von Nikaia*, Berlin-Leipzig 1927. Tafeln X u. XI.

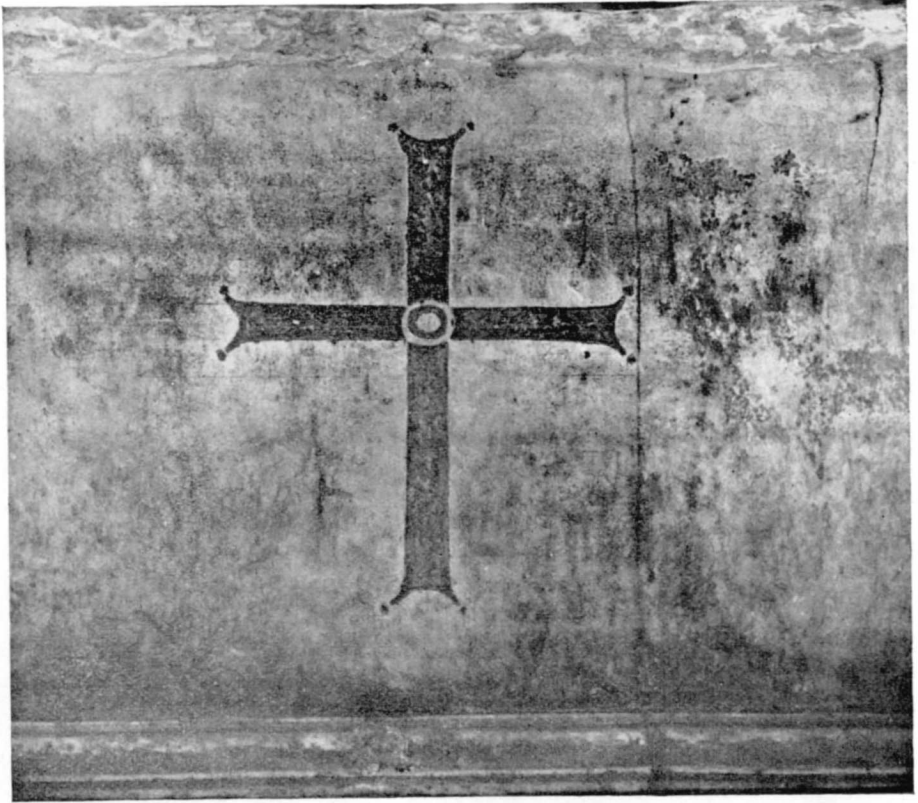


Abb. 23 — Piscina: Kreuz an der Brüstung.

tinopel (1), dann als Marmorintarsien im Dom von Parenzo (2), als Intarsienimitation in Stuckmalerei an einer Wand des Baptisteriums der Eleonakirche in Jerusalem (3). Das Kreuz im Rund und umgebenden Zackenkreis der einen Brüstungsplatte (Abb. 24) findet sich in fast unveränderter Form und genau gleicher Grösse als eingeschnittenes Muster auf der Steinmosaikdekoration der Apsisfront im Obergeschoss der Hagia Sophia (4).

Die Kreuze mit den Hörnern an den Balkenenden und den kleinen Scheibchen oder Tropfen, in die sie auslaufen (Abb. 28), mit am Querbalken hängenden A und O (Abb. 29)

(1) ANTONIADES, *a. a. O.* Bd. II S. 262.

(2) TOESCA, *Storia dell' Arte Italiana*, Turin 1914 ff. Bd. I S. 312.

(3) H. VINCENT et F. M. ABEL, *Jérusalem*, Paris 1914. Bd. II Tafel XXXVIII.

(4) ANTONIADES, *a. a. O.* Bd. II S. 267.



Abb. 29 — Piscina: Kreuz an der Brüstung.

kommen, wiederum als Flachrelief, nicht als Inkrustation, an einer Front der Basispostamente auf der Westempore in S. Lorenzo fuori le mura in Rom aus dem 6. Jahrhundert vor. Auch sie weisen nach Byzanz. Bereits im 5. Jahrhundert trifft man auf Münzen (1) Kreuze, die kleine runde Bällchen an den Enden der Querbalken haben, und wieder auf justinianischen Münzen sind sie zu finden (2). In anderer Verwendung findet sich dieses Kreuz an den Sophienkirchen von Saloniki

(1) M. KALLIGA, *Die Hagia Sophia von Thessalonike*, Würzburg 1935. S. 61.

(2) Diesen Münzen diente vielleicht das edelsteingeschmückte Kreuz, an dessen Enden grössere Steine angebracht waren, als Vorbild.

und Konstantinopel: hier auf den Mosaiken des Narthex, die aber erst in die Zeit Justins II. fallen (1), dort als Ziegelstempel (2). Alle aufgezeigten Parallelen sprechen für eine Datierung der Brüstungsplatten ins 6. Jahrhundert.

V. DATIERUNG UND EINORDNUNG.

a. Nach der Datierung der Brüstungsplatten, die für die Piscina selbst hergestellt worden sind, kann die Piscina in die zweite Hälfte des 6. Jahrhunderts datiert werden. Dazu kommt nun die Gleichzeitigkeit der Dekoration an Piscina und Altar, wobei der Altar und die Apsis, die als ursprünglich zu gelten hat (s. Kap. III), zusammengehören. Die Piscina kann daher als Datierungsindiz für den ganzen Bau dienen.

Für die Tatsache, dass der Bau von Anfang ein Baptisterium war und als solches errichtet wurde, spricht auch die Art der Einfügung der Piscina in den Gesamtraum: die Erweiterung der Anlage von der achteckigen Piscina zum Sechszehneck der Säulenstellung (wobei zwei Seiten auf das weitere Apsis-Interkolumnium zu rechnen sind) und zum Kreis der Umfassungsmauer, — eine Gruppierung, die das Gefäß architektonisch, räumlich und kultisch zur Mitte macht, in der man unmöglich eine erst nachträgliche Zutat dieses Raumes erkennen kann, der vorher ohne sie andern Zwecken gedient hätte. Der Versuch einer zeitlichen Auseinanderzerrung dieses organischen Grundrissgebildes wäre angesichts dieser Proportionen nur dann am Platz, wenn die Datierungsindizien von Bau und Piscina nicht so nah zusammenfielen, wie dies in Nocera der Fall ist.

b. Die Schäfte, Basen und Kapitelle der Säulenpaare sagen, da es sich um Spolien handelt, nichts über die Ent-

(1) TH. WHITTEMORE, *The Mosaics of St. Sophia at Istanbul. The Mosaics of the Narthex*, Oxford 1933. Tafeln 7 u. 11.

(2) KALLIGA, *a. a. O.* Tafel 8.

stehungszeit des Baptisteriums aus. Wohl aber die Kuppelungsplatten, die als Kämpferstücke über den Kapitellen liegen. Gekuppelte Säulen finden sich vor allem in den nordafrikanischen Basiliken, in Lybien, Tunesien, Algerien im 5. und 6. Jahrhundert (1). Kuppelungsplatten haben sich erhalten z. B. in Tizirt (l unten = 100 cm, b = 50 cm, h = 35-50 cm.) und Tebessa (l unten = 105 cm, h u. b = 52 cm) (2). Sie sind leicht profiliert, keine in so rohem Zustand verwendet wie in Nocera, und massiver. Wie anstelle des römischen Baugliedes das byzantinische getreten ist, zeigt der Vergleich von Nocera mit S. Costanza (Abb. II, 30).

c. Im Gegensatz zu den römischen Nischenrundbauten ist die einzige „Nische„ in Nocera, die Apsis, als selbständiger Bauteil an den Baukörper angefügt. Sie ist wirklich das Produkt eines rituellen Bedürfnisses, kein Zugeständnis an

die mächtige antike Bautradition mehr wie sie die Gliederung oder Ausweitung einzelner oder aller Wände des Polygons durch apsidiale Nischen in der häufigsten ost- und weströ-

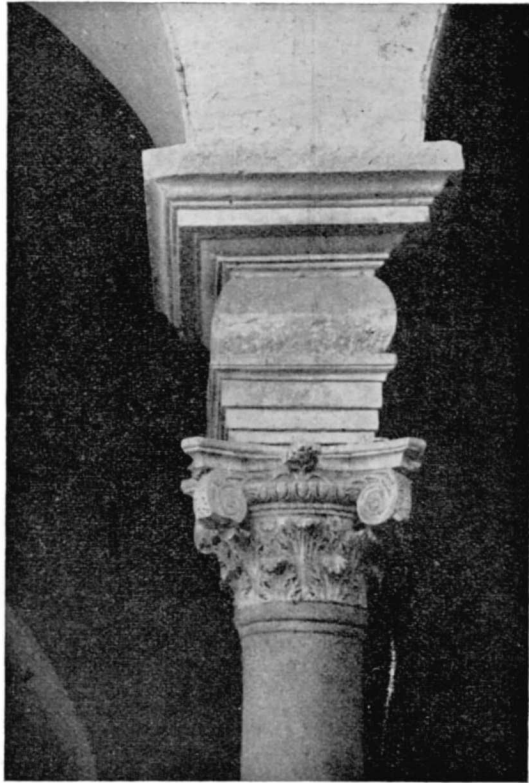


Abb. 30 — S. Costanza: Kämpferstück.

(1) P. GAUKLER, *Basiliques Chrétiennes de Tunisie*, Paris 1913. Tafel 1 (Karthago, Dermesch-Basilika, spätestens justianisch), T. 5 (El Kef, Dar-el-Kous), T. 12 (Sbeitla), T. 8 (Sbiba), T. 28 (Mididi). — S. GSELL, *Les Monuments Antiques de l'Algérie et de la Tunisie*, 2 Bde. Paris 1901. Bd. II S. 281 (Tebessa), S. 295 (Tizirt), S. 319 (Timgad).

(2) GSELL, *a. a. O.* Bd. II S. 295, 281.

mischen Baptisterienform (Ephesos, Konstantinopel; Albenga, Fréjus, S. Giovanni in Fonte in Ravenna (1)) darstellte. Schon im Baptisterium der Arianer in Ravenna (2), das unter Theoderich nach dem Vorbild von S. Giovanni in Fonte erbaut wurde, sind die vier Diagonalnischen selbständig an die Achteckseiten gebaut und die eine Nische ist, wahrscheinlich um des Altars willen, beträchtlich verlängert und zur Apsis gemacht worden. Die Zentralform blieb aber so ringsum gewahrt. In den Baptisterien Veneziens und Istriens, in Grado (Ende 6. Jhdt), Aquileja und Parenzo (3), fielen die übrigen Nischen weg und man beschränkte sich auf die Anfügung einer Apsis an die eine Achteckseite. In Salona (4) wurde nur eine winzige Äpsisnische aus der Mauer ausgespart.

Nocera entspricht keinem dieser üblichen Baptisteriumstypen mehr. Das Ausmass der Apsis, ihre Hufeisenform, die Art ihrer Anfügung an den Zentralraum mit Umgang bleiben in Italien einzigartig. Sie erinnern vielmehr an die Zentralbauten mit innerem Umgang, die als Kirchen dienten, und zwar des Ostens im 5. und 6. Jahrhundert: an Isaura und Suwasa in Kleinasien, an Esrah, Bosrah und Mirayeh in Syrien (5).

d. Die Reihe italienischer Bauten, in die das Baptisterium von Nocera gestellt wird, besitzt als einziges gemeinsames Element die Rundform mit Säuleneinstellung und Umgang. In diese Reihe, die ihre unleugbaren Beziehungen zum Osten hat (Oktogon in Antiochia, Grabeskirche in Jerusalem) gehört vor allem S. Costanza (354), das wie Nocera den doppelten

(1) Ephesos: *Forschungen in Ephesos*, veröffentlicht vom Oesterreich. Archaeol. Institut, Wien 1932. Bd. IV, 1 S. 52. — Konstantinopel: ANTONIADES, *a. a. O.* Bd. III T. 16. — Albenga: DEHIO-BEZOLD, Bd. I T. 3; auch: DE ANGELIS D'OSSAT, *I Battisteri di Albenga e di Ventimiglia*, Alassio 1936. T. I — Fréjus: DE ANGELIS D'OSSAT, *a. a. O.* S. 19. — S. Giovanni in Fonte: DEHIO-BEZOLD, Bd. I T. 3.

(2) DEHIO-BEZOLD, Bd. I T. 1.

(3) W. GERBER, *Altchristliche Kultbauten Istriens und Dalmatiens*, Dresden 1912. S. 24 (Grado), S. 18 (Aquileia), S. 36, 44 (Parenzo).

(4) GERBER, *a. a. O.* S. 121.

(5) Isaura: J. STRZYGOWSKI, *Kleinasien*, Leipzig 1903. Abb. 64, 65, 66. Suwasa: K. ROTT, *Kleinasiatische Denkmäler*, Leipzig 1908. S. 250. Esrah: H. C. BUTLER, *Early Churches in Syria*, Princeton University 1929. S. 122. — Bosrah: BUTLER, *a. a. O.* S. 124. — Mirayeh: BUTLER, *a. a. O.* S. 192.

Säulenkreis, Kuppel und Umgangstonne hat, dann S. Stefano Rotondo in Rom (ca 450) und S. Angelo in Perugia (als dessen Nachahmung? 6. Jhdt), die nicht überwölbt sind, nur einfachen Säulenkreis, aber doppelten Umgang haben bzw. hatten (1). Sie alle unterscheiden sich von Nocera und den unter c. erwähnten östlichen Bauten durch die Betonung der Kreuzform im Grundriss. Das Baptisterium des Lateran mit seinem Ursprung in konstantinischer Zeit und seiner noch unübersichtlichen Baugeschichte, in der heutigen Raumdisposition aus dem 5. Jhdt stammend, steht wiederum für sich (2).

Die Aehnlichkeit der Grundrissdisposition von Nocera und S. Costanza, auf die in der Literatur immer wieder hingewiesen wurde, erlaubt gerade den Unterschied, besonders den zeitlichen, deutlich aufzuzeigen und damit weitere Hinweise zur Datierung von Nocera zu erhalten.

In beiden Bauten dominiert ein hoher erleuchteter Mittelraum, dessen Kuppel von einem Kreis aus radial gestellten Doppelsäulen getragen wird, die durch Rundbögen miteinander verbunden sind. Um den Mittelraum schliesst sich hier wie dort der Umgang, der mit einer glatten, ringförmigen Tonne überwölbt ist, die nur an einer Stelle, in Nocera vor der Apsis, in S. Costanza gegenüber dem Eingang über dem (jetzt in den Vatikan überführten) Sarkophag unterbrochen wird. In Nocera ist eine Kappe eingespannt, in S. Costanza ist hier der Umgang bis zur Scheitelhöhe der Tambourfenster hochgeführt und flach überdeckt.

In beiden Gebäuden besteht ein sehr ähnliches Verhältnis zwischen der Breite des Umgangs und dem Durchmesser des Mittelraums (Nocera 1: 1, 33; S. Costanza 1: 1, 4).

Während im einfachen römischen Nischenrundbau auf den Mauerring, der innen in den Haupt- und Diagonalachsen durch rechteckige und halbrunde Nischen gegliedert ist, die

(1) S. Costanza: DEHIO-BEZOLD, *a. a. O.* Bd. I T. 8. — S. Stefano Rotondo: DEHIO-BEZOLD, Bd. I T. 11. — S. Angelo: DEHIO-BEZOLD, Bd. I T. 11. — Ueber die Ursprünge von S. Stefano Rotondo und dessen Zusammenhang mit der Heiliggrabkirche in Jerusalem vgl. R. KRAUTHEIMER, *S. Stefano Rotondo a Roma e la Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme* in: *Rivista di Archeologia Cristiana*, Rom, 1935. Heft 1-2 S. 51-105.

(2) GIOVENALE, *a. a. O.*

Kuppel aufgesetzt ist, später — im Mausoleum in Spalato (1) — zwischen den Nischen dekorativ gliedernde Säulen vor die Wand gestellt sind, die noch die Kuppel trägt, ist in S. Costanza zwischen den Säulen, die nunmehr zu Kuppelträgern geworden sind, und der Umfassungsmauer mit den Nischen (die unnötigerweise ihre ganze Stärke beibehalten hat) ein neues, selbständiges Raumelement entstanden: der innere Umgang. Das Gebälk, das sich in Spalato über die vorgestellten Säulen vorkröpfte, sitzt hier als losgelöster, schwerer, stark profilierter Kämpferwürfel auf den Kapitellen jedes Säulenpaares (Abb. 30). Er sowohl wie die massive Umfassungsmauer, die ihre statische Bedeutung verloren hat, als auch die Anbringung von Nischen zeigen, wie sich die grosse Neuerung der Mehrschiffigkeit im Rundbau noch ganz im Rahmen der römischen Ueberlieferung abspielt. Die Raumwirkung, die die Anordnung eines erhöhten, selbständig beleuchteten Mittelraumes zur Folge hatte, war aber eine von den Raumwirkungen der vorangehenden römischen Rundbauten ganz verschiedene. Während der Einheitsraum des Pantheon und der Minerva Medica (2) ein von der Mitte nach den umgebenden Ausbuchtungen zu gedachtes geschlossenes radiales Raumbild vermittelte, wirkt hier das Raumerlebnis sich nicht an allen Stellen gleichmässig aus. Der konzentrischen Mehrschiffigkeit entsprechend ist das Erleben des Raums zweifältig, indem der Raum entweder radial von der Mitte aus als Gesamt- raum oder vom Umgang aus als Ausschnitt empfunden werden kann. Den durch die Tambourfenster in der Lichtwirkung gesteigerten Mittelraum begleitet der kaum beleuchtete Umgang nurmehr in dunkeln Raumintervallen. Die gleichmässige Lichtverteilung, die im Pantheon herrschte, ist damit aufgehoben. Die plastische Umgrenztheit und Uberschaubarkeit in den Räumen der römischen Rundbauten ist einem Raumeindruck gewichen, in dem anstelle der architektonisch gegliederten Wandmasse eine im Tambour in Licht, im Umgang in Schatten aufgelöste entstofflichte Umgrenzung getre-

(1) HEBRARD et ZEILLER, *Le Palais de Dioclétien*, Paris 1912. S. 70.

(2) Pantheon: DEHIO-BEZOLD, Bd. I T. 1, 2. — Minerva Medica: DEHIO-BEZOLD, Bd. I T. 4.

ten ist, über die die Kuppel sich schwebend erhebt. Es entstehen jene Ueberschneidungen und Durchblicke, die für die byzantinische Innenarchitektur so charakteristisch sind und die das Raumideal des ganzen Mittelalters beherrschen. S. Costanza weist damit deutlich auf ihre östlichen Lehrmeister und schlägt die Brücke zwischen Osten und Westen. Denn die Auflösung der Umfassungswand durch Stützen und die gleichzeitige Umfassung des so entstandenen Kernraumes mit einem Umgang sind morgenländische Baugedanken (1).

Das Baptisterium in Nocera hat sich die neue Auffassung, die in S. Costanza zum erstenmal in Erscheinung trat,

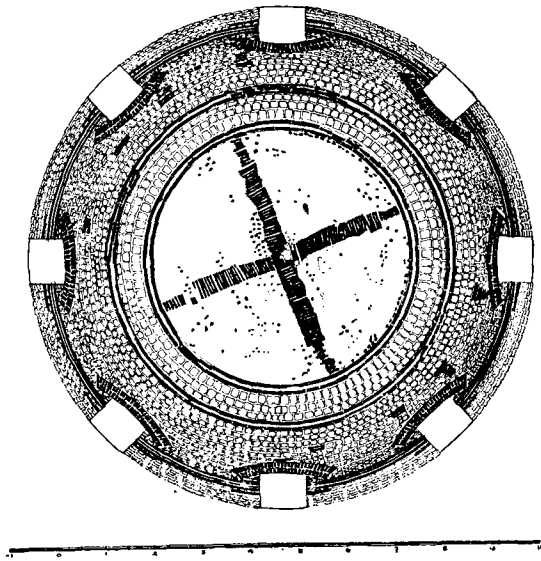


Abb. 31 — Nocera: Kuppeluntersicht.

ganz zu eigen gemacht. Aber erst hier werden auch konstruktiv die Konsequenzen gezogen. Wir finden in Nocera dieselbe räumliche Anordnung wie in Rom; die typisch römischen Reminiszenzen sind jedoch verschwunden. Der wuchende Gebälkwürfel ist durch eine schmale Kuppelungsplatte ersetzt (Abb. 30, II). Statt der massiven, nischendurchsetzten

(1) Siehe darüber die schönen Darlegungen in: W. ZALOZIECKY, *Die Sophienkirche in Konstantinopel und ihre Stellung in der Geschichte der abendländischen Architektur*, 2 Bde Rom 1936. Bd. I S. 87.

Umfassungsmauer steht die schmale glatte Ringmauer, deren Stärke gerade der Belastung durch die Tonne entspricht. Die Steilräumigkeit, die in S. Costanza noch von den Nischenrundbauten herkam, ist der byzantinischen Breiträumigkeit gewichen. Während der Durchmesser des Mittelraums in S. Costanza sich zur Höhe verhält wie 1: 1, 6, ist das Verhältnis in Nocera nurmehr 1: 1, 2; die gesamte Innenraumbreite verhält sich in S. Costanza zur Höhe wie 1: 0,92, in Nocera wie 1: 0,63.

Wieviel später als S. Costanza aber Nocera anzusetzen ist, zeigt der Blick auf die Kuppel. In S. Costanza ein hoher, mit Ziegelwerk gemauerter, von Fenstern durchbrochener Tambour mit der Lichtzone. Darüber halbkugelförmig die Kuppel, die nach dem selben Prinzip wie die Ueberwölbungen der Minerva Medica oder der Madonna della Tosse in Tivoli aus einem Gerippe von hoch- und quergeführten Ziegelgurten besteht, das mit Gusswerk ausgefüllt ist (1).

In Nocera dagegen hat sich der Tambour der Kuppel entgegengeneigt und ist in sie eingegangen. Die Lichtzone gehört schon ganz zur Kuppel, in die die Fenster schräg eingelassen sind. Diese Anordnung entspricht den tambourlosen justinianischen Bauten des 6. Jahrhunderts und ist gegensätzlich zum 5. (S. Stefano Rotondo) und zum 4. Jahrhundert (S. Costanza). Die Entwicklung der Kuppel von der Sergios-Bacchoskirche in Konstantinopel (527) bis zum zweiten Bauzustand der Sophienkirche (nach 558) zeigt, wie der Tambour in die Kuppel eingeht (2). In der Sophienkirche erweckt die Helligkeit der Fensterreihe, die die Rippen zwischen den Oeffnungen fast verschluckt, den Anschein, als ob die Kuppel, im Ansatzgesims losgelöst, frei schwebt. Nocera setzt diese Entwicklung voraus.

Das Eingehen des Tambours in die Kuppel drückt sich in Nocera auch in der Konstruktion aus, indem die untere

(1) Minerva Medica, Gewölbe: A. CHOISY, *L'Art de bâtir chez les Romains*, Paris 1873. T. II. — Madonna della Tosse: DEHIO-BEZOLD, Bd. I T. I. — S. Costanza: G. GIOVANNONI, *La cupola di S. Costanza e le volte Romane a struttura leggera* in: *Roma, Rivista di Studi e di Vita Romana*, Nr. 2 Febr. 1936. S. 37.

(2) EBERSOLT-THIERS, *Les Eglises de Constantinople* (Monuments de l'Art Byzantin III), Paris 1913. — ANTONIADES, *a. a. O.*



Abb. 32 — Maderno, S. Andrea. (S. 62, Anm. 1).

Kuppelhälfte mit dem Fensterkranz die horizontale Tuffquaderschichtung des Auflagermauerings fortsetzt, während die obere Kalotte nach dem Prinzip der römischen Rundbau-Ueberwölbungen als Ziegelgerippe mit Gusswerk über einer Lehre erstellt wurde (1). Hierin, in der gemischten Bauweise aus Tuff, Ziegeln und Gusswerk, in Kuppel, Tonne und Archivolten, und nirgends in der Raumgestaltung, sind in Nocera die römischen Reminiszenzen zu suchen, wie sie aber in Kampanien (S. Sofia in Benevent) und in Rom (S. Sinfiorosa an der Strasse nach Tivoli) auch im 8. Jahrhundert noch vorkommen.

e. Die Pfeiler, die in der Höhe der Fenster die Kuppel umgaben und das Schutzdach trugen (Abb. 22), sind anderswo aus so früher Zeit in dieser Form nicht bekannt. Als Motiv weisen sie aber gleichfalls nach Byzanz, indem sie an die

(1) TÖBELMANN, *Römische Gebälke* I, Heidelberg 1923, Thermen des Diokletian S. 113-116.

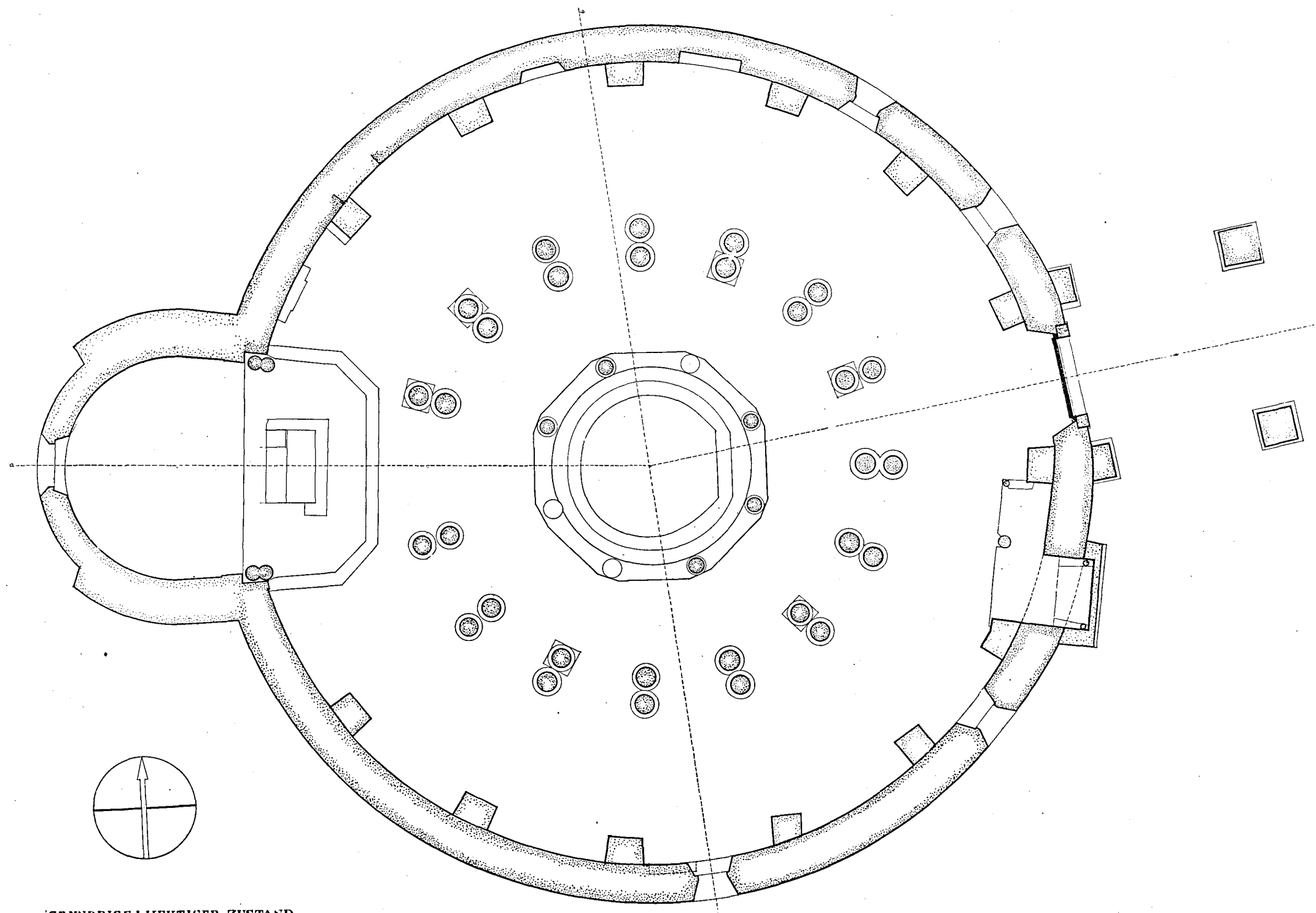
Verstärkungssporen erinnern, die an dortigen Kuppeln über dem Auflagerring angebracht sind (1).

f. Nach diesen Ueberlegungen sprechen alle Tatsachen dafür — und keine dagegen —, dass für das Baptisterium zu Nocera die justinianische Kunst vorauszusetzen ist. Demnach ist seine Entstehung kaum vor Mitte des 6. Jhdts anzusetzen. Ueber das 7. Jhdh hinaus ist der Bau nicht zu rücken, da Dekoration und Konstruktion sich als gleichzeitig erwiesen haben und alle Elemente der für das frühe Mittelalter so charakteristischen langobardischen Dekoration (2) vollkommen fehlen.

MICHAEL STETTLER

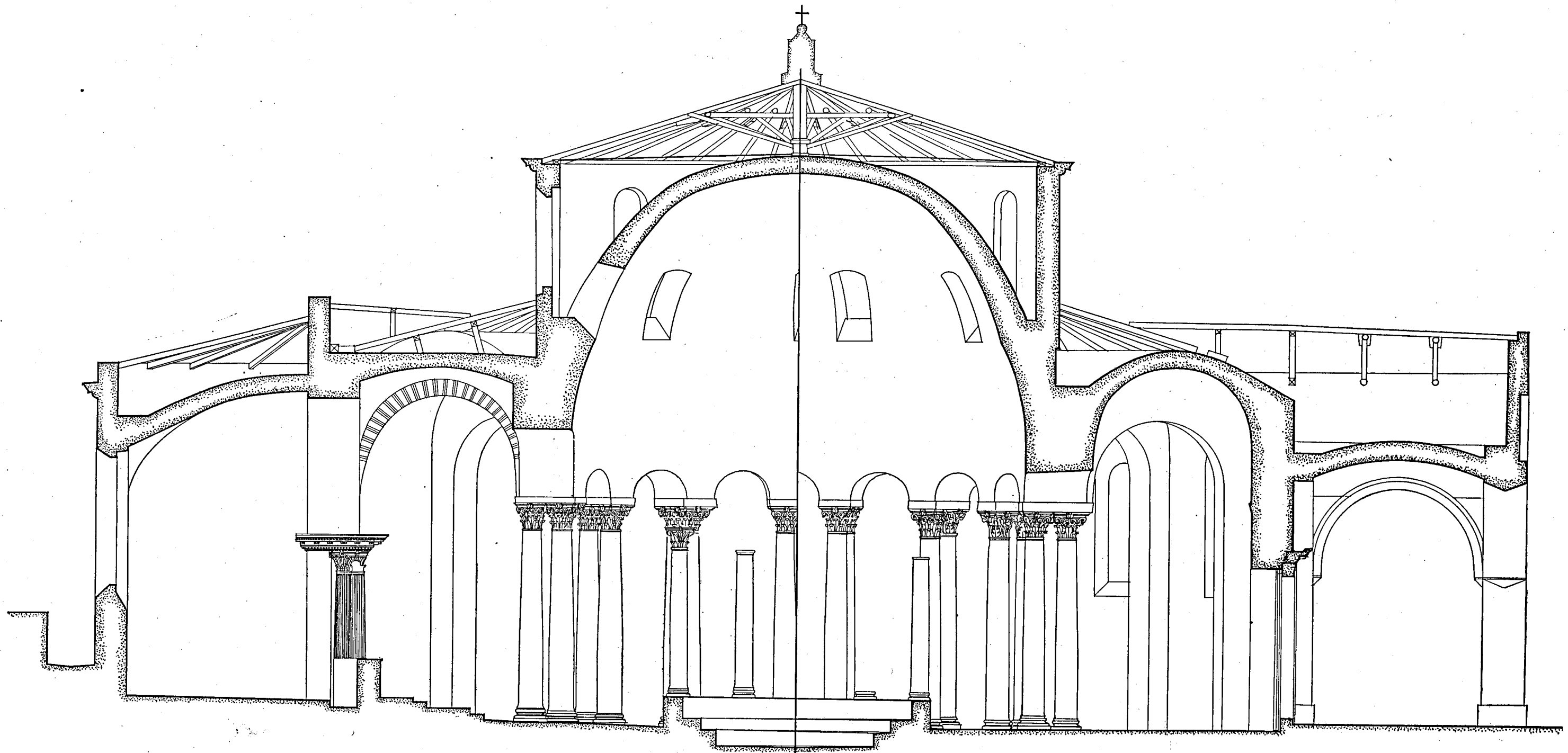
(1) Ein analoges Beispiel einer Kuppelüberdeckung mit Zeltdach auf acht säulenartigen Pfeilern findet sich an der romanischen Kirche S. Andrea in Maderno am Gardasee (12. Jhdh?) (Abb. 32), dann am ehem. Baptisterium S. Aquilino bei San Lorenzo in Mailand (frühchristlich?), als Halbkuppelüberdeckung ferner an S. Maria della Croce in Crema (16. Jhdh, LUEBKE *a. a. O.* Bd. II S. 692).

(2) z. B. Schlingband, Ornamentik von Cimitile.



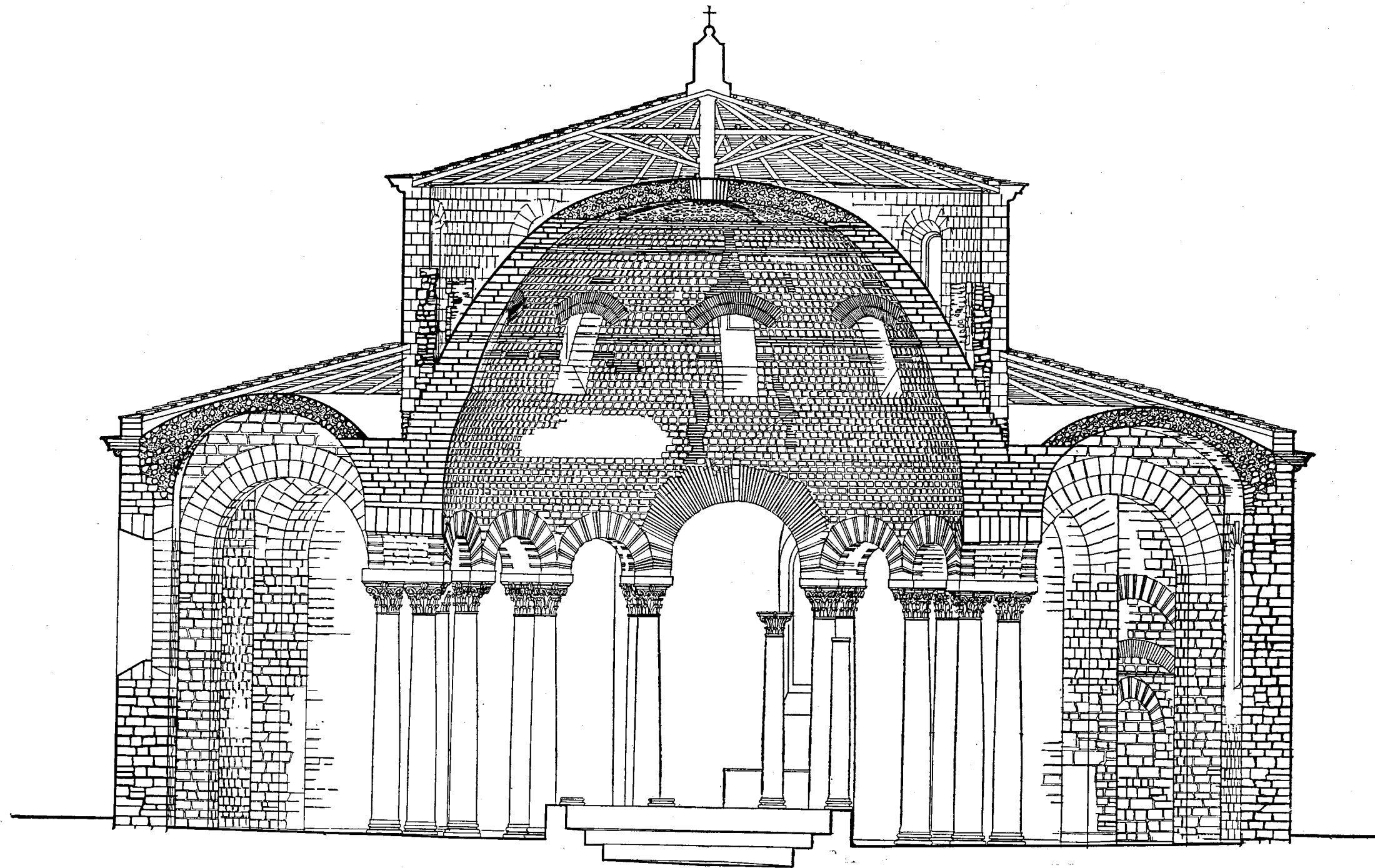
GRUNDRISS : HEUTIGER ZUSTAND

MASSTAB : 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20



SCHNITT a-a DURCH APSIS UND VORHALLE.

MASSTAB: 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15



QUERSCHNITT b-b

MASSTAB : 